

# @lumsa

.idee

.confronti

.analisi

.ricerche

.vita d'Ateneo

Periodico della Libera Università Maria Ss. Assunta - Anno 4 - Numero 9 - Novembre 2014

## **CARCERI: UN MONDO DA CAPIRE**

RIEDUCAZIONE, PERDONO E NUOVE SPERANZE

## **OPERAZIONE MARE NOSTRUM**

REPORTAGE: IL SORRISO DEI BAMBINI

## **NUOVE SFIDE PER GIURISTI E UNIVERSITÀ**

TEORIA, PRATICA, INTERNAZIONALIZZAZIONE

## **DOMINARE O CUSTODIRE**

GIORGIO NEBBIA: IL RAPPORTO FRA UOMO E NATURA

## **LO STATO ITALIANO: UNA QUESTIONE EUROPEA**

UNA RIFLESSIONE SULL'UNIFICAZIONE

## **LE PROFESSIONI INTELLETTUALI OGGI**

DALLA TORRE: GLI ARTIGIANI DELLA CULTURA

# #PREPARATI AL MEGLIO

## UNIVERSITÀ LUMSA



### GIORNATE DI ORIENTAMENTO

 LUMSA, Borgo Sant'Angelo 13, Roma

Sabato 14 marzo 2015  
ore 09.00

Venerdì 15 Maggio 2015  
ore 15.00

Lunedì 13 Luglio 2015  
ore 09.00

Venerdì 11 Settembre 2015  
ore 09.00

### PERCHÉ SCEGLIERE LA LUMSA?

Fin dal 1939 è attenta agli studenti e offre:

- Mobilità Erasmus per una formazione internazionale
- Stage e Tirocini per un primo contatto con il mondo del lavoro
- Servizio di Orientamento e di Tutorato efficace
- Borse di studio per gli studenti meritevoli o in situazione disagiata
- Servizio Alloggi per trovare casa a Roma in brevissimo tempo





## Una fiducia responsabile

**M**olteplici questioni si affollano, oggi e nel prossimo futuro, nell'incerto divenire del nostro sistema universitario: e così ancora una volta constatiamo che l'università è lo specchio di un più ampio quadro, sociale e istituzionale, italiano ed europeo – i nostri orizzonti immediati di riferimento – di difficile lettura e comunque in profonda e necessaria ristrutturazione. Articolare risposte efficaci comporta molto, sereno e pertinace lavoro. È il

momento dell'investimento, dunque del realismo e insieme della prospettiva, del futuro. La Lumsa molto ha investito, anche recentissimamente, nei mesi conclusivi del rettorato di Giuseppe Dalla Torre, che ha guidato, con le specchiate doti che ciascuno di noi ha potuto sperimentare, la nostra Università per ventitré anni. Ha investito in strutture, tanto a Roma che a Palermo. Ha molto investito in docenti, una generazione giovane, già provvista di significative esperienze anche in quell'ambito internazionale oggi sempre più decisivo. Ha continuato ad investire in quella dimensione di comunità, da cui l'istituzione universitaria ha tratto le sue origini e che deve salvaguardare e sviluppare, se non vuole perire. L'adozione di strumenti di ingegneria gestionale e di controllo di qualità, cui spingono le pur incerte e contraddittorie norme nazionali e internazionali e che sta producendo una serie di nuovi vincoli burocratici infatti non può dare frutti se non è innestata in questa realtà viva, fatta di persone concrete.

Tre aggettivi definiscono il profilo della Lumsa in questo orizzonte.

Una Università, la nostra, *solida*, che funziona, attenta e centrata sulle persone, che garantisce qualità e sostiene le eccellenze.

Una Università *agile*, che risponda prontamente alle opportunità che si presentano e ai rapidi cambiamenti in atto nel sistema universitario, istituzionale e sociale.

Una Università, la Lumsa, *cattolica* e, proprio per questa sua identità, vivace, curiosa e aperta al dialogo. La nostra divisa, *In fide et humanitate*, che sintetizza la riflessione di Luigia Tincani e di una grande stagione culturale e spirituale che tutt'ora ci segna, ci sprona, in questa prospettiva di investimento, a fare sintesi e nello stesso tempo ci avverte che questa sintesi deve essere dinamica, affidata alla nostra iniziativa e alla nostra responsabilità.

Per questo possiamo essere fiduciosi. I fatti si sono incaricati di smentire le pretese certezze di un sistema autoreferenziale della comunicazione e del consumo globale, che mostra oggi tutta la sua pur rutilante fragilità, così come sono progressivamente falsificate antiche e nuove ideologie. Ritornare alla realtà del nesso educativo motiva allora, anche e proprio in un quadro persistente di crisi che si incattivisce, una fiducia responsabile, seria e operosa, che non arretra di fronte alle pur evidenti e crescenti incertezze e difficoltà. E così può dare i suoi frutti, che sono di "occupabilità" proprio in ragione di una formazione autentica.

Magnifico Rettore della Lumsa  
prof. Francesco Bonini

	<b>EDITORIALE</b> UNA FIDUCIA RESPONSABILE di Francesco Bonini .....	<b>1</b>
---	--	----------

	<b>VITA D'ATENE0</b> IMMAGINI DA UN RETTORATO DI 23 ANNI .....	<b>4</b>
---	--	----------

## CARCERI

---

	<b>CONFRONTI</b> RIEDUCAZIONE, SALVANDO LA DECENZA di Roberto Rotunno, intervista al magistrato Francesco Cascini .....	<b>6</b>
---	---	----------

	<b>CONFRONTI</b> IL POLIZIOTTO E IL PEDAGOGO di Anna Bigano, intervista a Francesco Gigliotti .....	<b>8</b>
---	---	----------

	<b>CONFRONTI</b> LE PAROLE DEL PAPA .....	<b>9</b>
---	---	----------

	<b>IDEE</b> SU IL SIPARIO, GIÙ LE SBARRE di Raffaele Sardella .....	<b>10</b>
--	---	-----------

	<b>CONFRONTI</b> MASTRUCCI: "DARE UNA PROSPETTIVA AI DETENUTI" di Nino Fazio .....	<b>11</b>
---	--	-----------

	<b>VITA D'ATENE0</b> COME SE NON CI FOSSE UN DOMANI di Ludovico De Angelis .....	<b>12</b>
---	--	-----------

	<b>VITA D'ATENE0</b> PERSONE CHE HANNO PERSO TUTTO, ANCHE LA FAMIGLIA di Chiara Lorentini .....	<b>12</b>
---	---	-----------

	<b>VITA D'ATENE0</b> UN MONDO PARALLELO di Rachele Antonia Gianfagna .....	<b>13</b>
---	--	-----------

## MARE NOSTRUM

---

	<b>CONFRONTI</b> "CORAGIO NO MANCA CO SEMO NEL GIUSTO" di Silvia Renda .....	<b>16</b>
---	--	-----------

	<b>CONFRONTI</b> E I BAMBINI DISEGNAVANO CASE, FIORI E FARFALLE di Emanuele Bianchi .....	<b>18</b>
---	---	-----------

	<b>IDEE</b> PAPA FRANCESCO: "MARE NOSTRUM, UN'OPERA AMMIREVOLE" di Alberto Gentile .....	<b>20</b>
---	--	-----------

	<b>CONFRONTI</b> "OPERATION SMILE" A BORDO DELLA CAVOUR di Giulia Prosperetti .....	<b>21</b>
---	---	-----------

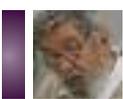
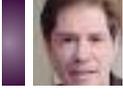
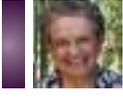
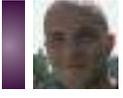
## GIURISPRUDENZA

---

-  **ANALISI**  
LE NUOVE SFIDE PER I GIURISTI E PER L'UNIVERSITÀ  
di Angelo Rinella ..... **22**
-   **VITA D'ATENEO**  
L'IMPORTANZA DI UN APPROCCIO MULTI-JURISDICTIONAL  
di Roberto Cisotta e Monica Lugato ..... **24**
-   **VITA D'ATENEO**  
DIDATTICA E RICERCA GIURIDICA A PALERMO  
di Pietro Lojacono e Pietro Virgadamo ..... **26**

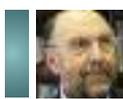
## ORIZZONTI

---

-  **ANALISI**  
DOMINARE O CUSTODIRE LA NATURA  
di Giorgio Nebbia ..... **28**
-  **IDEE**  
IL "CAMMINO" CHE TI TRASFORMA  
di Renato Paone ..... **30**
-  **CONFRONTI**  
CUBA: DOVE DE SICA, ROSSELLINI E ZAVATTINI SONO DEI MITI  
di Gennaro Colangelo ..... **32**
-  **CONFRONTI**  
"MI HA COLPITO L'OTTIMISMO DEI GIOVANI CUBANI"  
di Maria Lucia Panucci, intervista a mons. Dario Viganò ..... **35**
-  **ANALISI**  
UN PAPA PER UN MONDO CHE MARCIAVA IN FRETTA  
di Giacomo Cesario ..... **36**
-  **ANALISI**  
IL BEATO PAOLO VI, OGGI NELLA LUMSA  
di Cesarina Broggi ..... **38**
-  **ANALISI**  
IL PAPA AMICO DELL'ARTE  
di Andrea Mazzuca ..... **39**

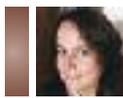
## DIDATTICA

---

-  **RICERCA**  
EDUCARE ALL'INCONTRO E ALLA SOLIDARIETÀ  
di Italo Fiorin ..... **40**

## LUMSA E DINTORNI

---

-  **RICERCA**  
LO STATO ITALIANO: UNA QUESTIONE EUROPEA  
..... **42**
-  **VITA D'ATENEO**  
LE PROFESSIONI INTELLETTUALI, OGGI  
di Giuseppe Dalla Torre ..... **44**
-  **VITA D'ATENEO**  
IL SENSO DI UN VENTENNALE NEL SOLCO CATERINIANO  
di Francesca Lutri..... **46**

# LU

n rettorato di ventitré anni, che ha stimolato e accompagnato il rapido e persino sorprendente sviluppo del nostro Ateneo, è stato il perno stabile che ha reso possibili notevolissimi cambiamenti. Giuseppe Dalla Torre è stato per tanti anni il “volto” della Lumsa: verso l'esterno, nei rapporti col mondo universitario italiano e con le istituzioni; verso l'interno, nelle vicende della vita accademica, dove non sono mancati mai, grazie a lui, un punto di sintesi, un luogo di calda accoglienza, un impulso ideale e un sorriso. Insieme con il diuturno lavoro di oltre un ventennio, è questo stile, anzi questo modo di essere – questo segreto di umanità – che ha costruito la Lumsa come vasta famiglia e, secondo una espressione a lui cara, come vera “comunità” accademica. Grazie, Rettore.

*Benedetta Papasogli, decano dei professori Lumsa*



Con Papa Giovanni Paolo II  
e l'allora Cardinale Joseph Ratzinger



Con il Presidente Oscar Luigi Scalfaro

Incontro con il Presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano (insieme al Card. Attilio Nicora,  
presidente del Consiglio di amministrazione della Lumsa)



Visita del Sindaco di Roma Walter Veltroni

Inaugurazione Anno Accademico 2013/14



Il commiato del prof. Dalla Torre

A colloquio con gli studenti della Lumsa



La consegna della pergamena in occasione della laurea honoris causa al Card. Gianfranco Ravasi



Tavola rotonda con il Presidente della Camera Gianfranco Fini

## Carceri: un mondo da capire

**P**rende il via, con gli articoli che seguono, lo sviluppo sui media dell'Ateneo del progetto didattico sulle carceri approvato dal Senato accademico nella seduta del 14 luglio scorso. Tre nostri docenti, per vie autonome, hanno tenuto lezioni nelle carceri del territorio: a Roma i professori Zannotti e Mussini e a Palermo il prof. Pulvirenti. A Roma sono stati gli stessi detenuti a scegliere la materia della lezione, nel caso del prof. Zannotti il Diritto penale. Una lezione difficile da dimenticare anche per gli studenti che sono stati ad ascoltare il professore nel carcere di Rebibbia. Qui pubblichiamo le loro vivide impressioni.

Il Senato accademico vuole ora unire le forze in campo e dar vita a un'esperienza continuativa che possa lasciare un segno.

Il Master di Giornalismo si unisce a questo impegno comune con l'entusiasmo delle sue giovani leve, che hanno preparato interviste, articoli e schede riassuntive per questa sezione della rivista d'Ateneo. (c.p.)

## Rieducazione, salvando la decenza

di Roberto Rotunno

### Intervista al magistrato Francesco Cascini, direttore dell'Ufficio per l'attività ispettiva e il controllo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria



**N**on solo sovraffollamento. Le nostre carceri sono vecchie e inadeguate alla rieducazione del detenuto.

L'Italia, per il momento, ha lavorato soprattutto sul contenimento della popolazione negli istituti. Ma c'è ancora tanto da fare, come ha spiegato Francesco Cascini, magistrato e direttore dell'Ufficio per l'attività ispettiva e di controllo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria.

un percorso parlamentare; si sono susseguiti una serie di interventi per favorire le misure alternative e contenere la custodia cautelare o la breve permanenza negli istituti per effetto degli arresti.

#### Che effetti hanno avuto?

I detenuti sono diventati 55mila ed è aumentata la capienza. Ora siamo sopra i 49mila posti disponibili. Dal punto di vista numerico, il miglioramento è stato indiscutibile: 12mila detenuti in meno è un dato positivo.



Francesco Cascini, magistrato

**La Corte europea dei Diritti dell'uomo ha spesso condannato l'Italia per le condizioni dei detenuti e nel 2013 le ha definite "disumane e degradanti". Lo scorso giugno, però, il nostro paese ha ricevuto una promozione. Cosa è potuto cambiare in così poco tempo?**

La sentenza del 2013 si concentra sul profilo del sovraffollamento. La Corte fa un ragionamento esclusivamente relativo allo spazio: quando un detenuto ha meno di 3 metri quadri, questo è considerato un trattamento disumano e degradante.

All'epoca della condanna, l'Italia aveva oltre 66mila detenuti e circa 45mila posti regolamentari disponibili. Dopo quella sentenza è iniziato

**L'investimento in edilizia carceraria è necessario o è aggirabile attraverso interventi di depenalizzazione o di riduzione della carcerazione preventiva?**

Il discorso è complesso. L'edilizia penitenziaria è necessaria non solo per creare nuovi posti, ma perché le nostre strutture sono vecchie e inadeguate oltre che costose da mantenere. I nostri istituti non sono funzionali rispetto al raggiungimento di obiettivi fissati da Costituzione e Convenzione europea dei Diritti dell'uomo.

**Ma il nostro sistema penale non prevede troppi reati da punire con la detenzione?**

Il tasso di carcerazione dell'Italia rispetto alla popolazione è uno dei più bassi d'Europa. Ci si deve rassegnare all'idea che 50 o 60mila detenuti questo paese deve averli, a meno che non vogliamo abolire il



cacere. Il problema è pensare un sistema carcerario che assicuri la dignità dei detenuti.

#### Quindi cosa si deve fare?

La sfida è cambiare il sistema, non possiamo pensare solo all'esigenza di svuotarlo. La cosa importante è che accanto alle caratteristiche minime di decenza ci siano caratteristiche funzionali alla rieducazione.

#### Che ne pensa dell'idea di far passare al Ministero degli Interni il controllo delle strutture?

Andrebbe in controtendenza con la linea che si segue in Europa. Credo che questo possa accentuare l'aspetto finalizzato alla sicurezza e restringere l'area degli operatori come educatori e psicologi che è quella che stiamo cercando di ampliare.

#### A chi può rivolgersi il detenuto che ritiene di essere sottoposto a trattamento disumano e degradante?

Al magistrato di sorveglianza, che può decidere se dare un ristoro di carattere economico, che è stato fissato numericamente per legge. Questa era proprio la richiesta del Consiglio d'Europa.



## Popolazione carceraria: 55mila in oltre 203 penitenziari

Sono circa 55mila i detenuti rinchiusi nei 203 istituti penitenziari d'Italia, a fronte di una capienza regolamentare di circa 50mila (calcolata su uno spazio di almeno 9mq per detenuto). La popolazione carceraria è così composta:

Regione di detenzione	Numero di istituti	Capienza regolamentare	Detenuti presenti		Di cui stranieri	Detenuti presenti in semilibertà	
			Totale	Donne		Totale	Stranieri
ABRUZZO	8	1.502	1.886	61	205	13	0
BASILICATA	3	470	428	12	57	4	0
CALABRIA	13	2.620	2.372	48	316	21	0
CAMPANIA	17	6.085	7.372	368	877	191	1
EMILIA-ROMAGNA	12	2.799	2.902	117	1.374	38	5
FRIULI-VENEZIA GIULIA	5	484	602	30	245	18	5
LAZIO	14	5.113	5.629	412	2.373	52	3
LIGURIA	7	1.180	1.359	61	744	25	6
LOMBARDIA	19	6.068	7.708	444	3.400	51	11
MARCHE	7	823	919	30	408	8	2
MOLISE	3	274	358	0	40	1	0
PIEMONTE	13	3.833	3.535	113	1.519	40	9
PUGLIA	11	2.378	3.372	177	622	71	0
SARDEGNA	12	2.427	1.888	35	493	18	2
SICILIA	24	5.986	6.054	129	1.169	93	7
TOSCANA	18	3.345	3.421	114	1.610	72	22
TRENTINO-ALTO ADIGE	2	509	301	19	212	2	1
UMBRIA	4	1.314	1.466	45	418	17	0
VALLE D'AOSTA	1	180	133	0	79	1	1
VENETO	10	1.957	2.490	120	1.361	32	9
<b>Totale nazionale</b>	<b>203</b>	<b>49.347</b>	<b>54.195</b>	<b>2.335</b>	<b>17.522</b>	<b>768</b>	<b>84</b>

#### Inoltre:

- 9.607 detenuti in attesa di giudizio, 8.211 condannati non definitivi
- 217 corsi professionali attivati in carcere per 2.342 iscritti
- 30.825 gli interessati da misure alternative, come affidamento in prova al servizio sociale, domiciliari, libertà vigilata, lavori di pubblica utilità.
- 58 bambini fino a 3 anni chiusi in carcere con le madri
- 1.201 ingressi negli istituti penali per minorenni

\*Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Dati 2014.



# “Il poliziotto e il pedagogo”

di Anna Bigano

**Intervista a Francesco Gigliotti, ispettore capo della Polizia penitenziaria**



**A**ncora oggi qualcuno li chiama – magari in termini dispregiativi – “secondini” o “guardie carcerarie”. Negli ultimi vent’anni, però, il ruolo degli agenti di Polizia penitenziaria è cambiato molto. Ne abbiamo parlato con l’ispettore capo Francesco Gigliotti.

casa circondariale, dove turnover e sovraffollamento sono maggiori.

## Quali difficoltà s’incontrano normalmente?

Quando mi sono arruolato a Perugia, nel ’96, la prima grossa difficoltà che ho incontrato è stata un atto di autolesionismo. Le popolazioni nordafricane esternano il loro malessere con gesti di questo



Francesco Gigliotti

## Ispettore Gigliotti, com’è la vita di un agente di polizia penitenziaria?

Sa, siamo un po’ condizionati dalla filmografia. È difficile che un bambino dica: “Da grande voglio fare il poliziotto penitenziario”. L’operatività, però, è la stessa di altri ruoli, solo in un contesto diverso: il che è la grande ricchezza delle nostre forze di Polizia. È difficile però fare una

panoramica generale del tipo di lavoro. Dipende dalla struttura in cui ci si trova a operare: una cosa è lavorare con i detenuti di massima sicurezza, un’altra farlo con i detenuti “comuni”. E lavorare in una casa di reclusione non è come lavorare in una

genere, difficili da comprendere per la nostra mentalità e che magari nulla hanno a che fare con la vita nel carcere: ad esempio una brutta notizia arrivata da casa. Noi dobbiamo imparare a gestire queste situazioni, perché l’agente di sezione spesso è l’unico interlocutore dei reclusi e deve gestire un elevato carico di stress.

## Un agente di polizia penitenziaria ha la preparazione per farlo?

Personalmente, prima di arruolarmi insegnavo, quindi avevo già qualche conoscenza di pedagogia. La sensibilità, l’intuito, la comprensione delle dinamiche di gruppo, però, si affinano con l’esperienza. Sarebbe importante per noi avere ulteriori strumenti per comprendere la cultura e gli usi di popolazioni distanti da noi: un aspetto già curato ma che dovrebbe essere approfondito. Perché in noi, col regolamento attualmente in vigore, devono convivere due anime: quella del poliziotto, che rispetta e fa rispettare la legge, e quella – per così dire – del pedagogo, che partecipa all’opera di rieducazione e reinserimento del reo.



# Le parole del Papa

Papa Francesco chiede di abolire la “pena di morte, legale o illegale che sia, e migliorare le condizioni carcerarie nel rispetto della dignità umana”. E afferma che “l’ergastolo è una pena di morte nascosta”. Prese di posizione molto forti contenute nel suo discorso del 23 ottobre scorso all’Associazione internazionale di Diritto penale. Ecco le sue testuali parole su alcuni temi chiave.

## Ergastolo e pena di morte

“Tutti i cristiani e gli uomini di buona volontà – afferma – sono chiamati oggi a lottare non solo per l’abolizione della pena di morte, legale o illegale che sia, e in tutte le sue forme, ma anche al fine di migliorare le condizioni carcerarie, nel rispetto della dignità umana delle persone private della libertà. E questo, io lo collego con l’ergastolo”. Nel discorso, il Papa ricorda che “da poco tempo, nel Codice penale del Vaticano, non c’è più, l’ergastolo”.

## Carcerazione preventiva

“La carcerazione preventiva, quando in forma abusiva procura un anticipo della pena, previa alla condanna, o come misura che si applica di fronte al sospetto più o meno fondato di un delitto commesso, costituisce un’altra forma contemporanea di pena illecita occulta, al di là di una patina di legalità”. “Questa situazione è particolarmente grave in alcuni paesi e regioni del mondo, dove il numero dei detenuti senza condanna supera il 50% del totale. Questo fenomeno contribuisce al deterioramento ancora maggiore delle condizioni detentive, situazione che la costruzione di nuove carceri non riesce mai a risolvere, dal momento che ogni nuovo carcere esaurisce la sua capienza già prima di essere inaugurato. Inoltre è causa di un uso indebito di stazioni di polizia e militari come luoghi di detenzione”. “Il problema dei detenuti senza condanna va affrontato con la debita cautela dal momento che si corre il rischio di creare un altro problema tanto grave quanto il primo, se non peggiore: quello dei reclusi senza giudizio, condannati senza che si rispettino le regole del processo”.

## Bambini e anziani

“Gli stati devono astenersi dal castigare penalmente i bambini, che ancora non hanno completato il loro sviluppo verso la maturità e per tale motivo non possono essere imputabili”. Secondo il Pontefice, “essi invece devono essere i destinatari di tutti i privilegi che lo stato è in grado di offrire, tanto per quanto riguarda politiche di inclusione quanto per pratiche orientate a far crescere in loro il rispetto per la vita e per i diritti degli altri”.

## Massima sicurezza e tortura

“Una forma di tortura è a volte quella che si applica mediante la reclusione in carceri di massima sicurezza”. “Con il motivo di offrire una maggiore sicurezza alla società o un trattamento speciale per certe categorie di detenuti, la principale caratteristica della reclusione nelle carceri di massima

sicurezza non è altro che l’isolamento esterno. Come dimostrano gli studi realizzati da diversi organismi di difesa dei diritti umani, la mancanza di stimoli sensoriali, la completa impossibilità di comunicazione e la mancanza di contatti con altri esseri umani provocano sofferenze psichiche e fisiche come la paranoia, l’ansietà, la depressione e la perdita di peso e incrementano sensibilmente la tendenza al suicidio”. @



## Su il sipario, giù le sbarre

di Raffaele Sardella

**Sono circa tremila i detenuti che hanno dato vita a compagnie teatrali nelle prigioni italiane. Le energie e la disponibilità sono tante ma si fatica a ottenere i permessi per portare in giro gli spettacoli.**



**F**abio Cavalli, direttore delle tre compagnie teatrali nate nell'istituto di Rebibbia, ha stimato che dal 2006 ad oggi sono stati circa 30mila i visitatori che hanno assistito agli spettacoli nella casa circondariale. "Un pubblico – aggiunge Cavalli – che farebbe di questa prigione uno dei dieci teatri più importanti della Capitale." Dietro questi numeri c'è un'amara verità: meno del 10% degli spettacoli prodotti in carcere viene portato in tournée. Il motivo: le situazioni a rischio che gli organi di direzione e di sorveglianza temono di non poter controllare, nonché l'arretratezza della legislazione che regola le uscite autorizzate. Basti pensare che i detenuti che intendono recitare fuori dal carcere sono costretti a consumare i permessi-premio per buona condotta o le giornate per le visite ai familiari, invece di beneficiare di una normale autorizzazione al lavoro esterno (peraltro prevista dalla legge 354 del 1975). Accade insomma che la recitazione sia declassata a "non-lavoro" e manchi, da parte delle istituzioni, la volontà di trarre profitto da quello che è a tutti gli effetti un "prodotto culturale". I numeri sui corsi di formazione organizzati in carcere confermano questa tendenza: le "attività artistiche" rappresentano il 5% dei corsi, mentre informatica, ristorazione e giardinaggio insieme sono quasi il 60%. Nonostante le risorse limitate e gli ostacoli burocratici, nelle carceri italiane è andata sempre più crescendo negli ultimi trent'anni una rete di laboratori teatrali di altissimo valore educativo e artistico. Un esempio di

questa eccellenza è il successo conseguito dalla compagnia G12 di Rebibbia, il cui lavoro è stato documentato in un film dei fratelli Taviani – *Cesare deve morire* – che ha vinto l'Orso d'Oro al Festival di Berlino ed è stato candidato all'Oscar nel 2013. Ma Rebibbia è stato anche il punto di partenza per queste esperienze teatrali. Qui è nata, all'inizio degli anni Ottanta, la compagnia Teatro-gruppo (oggi compagnia Stabile Assai) che per la



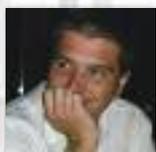
prima volta ha ottenuto il permesso di esibirsi fuori dalle mura del carcere. Era il 5 luglio del 1982 e i detenuti poterono calcare il palcoscenico del Festival di Spoleto con uno spettacolo dal titolo eloquente: *Sorveglianza speciale*. Sulla scia di queste esperienze dal valore quasi pionieristico, le compagnie negli istituti penitenziari italiani si sono moltiplicate: oggi se ne contano 112 su un totale di circa 200 case circondariali, in costante crescita nonostante i tagli e le ristrettezze economiche. Si è calcolato che il tasso di recidiva tra chi ha partecipato con continuità alle attività di teatro in carcere scende al 6%, rispetto a una media del 65%. Dati che sottolineano l'utilità della formazione teatrale dal punto di vista del recupero sociale, ma anche sul piano meramente economico: secondo un calcolo del *Guardian*, infatti, per ogni sterlina investita nei laboratori se ne recuperano 4,5 che, qualora il detenuto tornasse a commettere reati, graverebbero sul sistema penitenziario nazionale. Problemi complessi richiedono soluzioni creative, e il teatro è un valido esempio di questa teoria.

zione organizzati in carcere confermano questa tendenza: le "attività artistiche" rappresentano il 5% dei corsi, mentre informatica, ristorazione e giardinaggio insieme sono quasi il 60%. Nonostante le risorse limitate e gli ostacoli burocratici, nelle carceri italiane è andata sempre più crescendo negli ultimi trent'anni una rete di laboratori teatrali di altissimo valore educativo e artistico. Un esempio di

# Mastrucci: “Dare una prospettiva ai detenuti”

di Nino Fazio

**“Libertà e sapere”, al decimo anno il corso dell’Istituto Von Neumann, presente nel carcere di Rebibbia con tre sezioni staccate. I reclusi possono conseguire l’attestato di operatore d’impresa turistica, il diploma di ragioniere e quello di perito tecnico informatico.**



**L**a vita dietro le sbarre in Italia è ancora più degradante di quanto non lo sia in altri paesi sviluppati. Le strutture spesso fatiscenti e il sovraffollamento delle carceri riservano ai detenuti condizioni di vita poco rispettose della dignità umana. Proprio per questo è ancora più necessario dare ai carcerati una prospettiva, rendere più vivibili i loro giorni e prepararli al meglio in vista del loro ritorno in società. Nel carcere di Rebibbia, ad esempio, è ormai giunto al decimo anno “Libertà e sapere”, il corso di incontri-dibattito per i detenuti organizzato dall’istituto superiore John Von Neumann di Roma. “Il corso – spiega il prof. Salvatore Mastrucci – consiste in una serie di incontri su temi specifici tra i nostri allievi detenuti ed esponenti di spicco del mondo della cultura e dello spettacolo. L’obiettivo è l’inserimento sociale dei carcerati e, dall’anno scorso, anche quello lavorativo”. Mastrucci è, infatti, il responsabile delle attività “scuola-lavoro”, che l’istituto rivolge a tutte le classi, e dunque anche alle sue sezioni di Rebibbia. Da un anno a questa parte, continua il professore, “stiamo realizzando un esperimento di recupero, attraverso esperienze di lavoro, sebbene saltuarie e discontinue. Il tentativo è quello di favorire momenti di *stage*, anche limitati, e di incontro col mondo produttivo”. In carcere, dunque, i due progetti si sovrappongono, completandosi a vicenda.

Una contaminazione positiva che può segnare la strada ed essere faro per le altre realtà carcerarie. “Non crediamo che questa sia una formula risolutiva, è una goccia nel mare”, aggiunge Mastrucci. “Stante la situazione carceraria attuale, però, il fare sembra la scelta migliore”. Sicuramente l’unica in grado di instillare nei detenuti un barlume di speranza, convincendoli che, di là da quelle mura, ci sarà ancora un posto per loro. Forse non a caso, tra gli iscritti ai corsi non figurano ergastolani. Un dato che invece il professore addebita allo “scetti-

cismo di molti detenuti, che – a causa di una mentalità tradizionalista – non riescono a cogliere l’importanza di questa novità”. Per la prima volta, infatti, la scuola e le istituzioni, pubbliche e private, stanno assumendo un compito che tradizionalmente non hanno mai svolto, se non in maniera episodica. “Da qualche anno a questa parte – spiega il professore – stiamo invece tentando di costruire una realtà sistemica e strutturale, che continui nel tempo e che entri a far parte dei compiti educativi e formativi della scuola”. L’istituto Von Neumann è presente nel carcere ormai da tanti anni, con tre sezioni staccate. I reclusi possono conseguire l’attestato di operatore d’impresa turistica, il diploma di ragioniere e quello di perito tecnico-informatico. Dal 2005 alla scuola si è aggiunto il progetto “Libertà e sapere”, con l’intento di “creare, momenti di contatto tra quello che i detenuti non possono che vivere come un mondo separato, cioè quello esterno, e il loro mondo carcerario, che funziona con regole proprie e con tempi e condizioni di detenzione che non vanno nella direzione del recupero del detenuto”.

Lo Stato non fa mancare il suo appoggio: anche se i finanziamenti scarseggiano, l’istituto ha in cantiere una serie di iniziative in collaborazione col ministero dei Beni culturali. Alla fine tutto il lavoro svolto finisce per essere volontario e semigratuito, se non addirittura gratuito. “Però ci crediamo fortemente”, dice Mastrucci con voce fiera. “È come se si fosse buttato un seme che, con nostro estremo piacere, sta germogliando”.



# Come se non ci fosse un domani

di Ludovico De Angelis



**D**ifficile raccontare le emozioni di chi come noi ha avuto la possibilità di varcare le alte mura di un carcere e parlare con chi è destinato a guardare l'altro lato del muro, quello che così duramente chiude gli occhi della libertà. L'aria pesante si percepisce a metri di distanza, già prima di entrare; si ha letteralmente l'impressione di evadere dalla realtà che tutti noi siamo abituati a vivere, ed entrare in una dimensione completamente nuova. Una dimensione in cui c'è odore di rabbia, a causa delle pessime condizioni in cui queste persone sono costrette a scontare la loro pena. La pena: è stato proprio questo l'argomento trattato durante la lezione svolta dal prof. Roberto Zannotti in un'ala del carcere di Rebibbia, alla quale noi studenti abbiamo partecipato. Lezione molto interessante sul senso e significato della pena nella "legge delle leggi", cioè la nostra Costituzione. Purtroppo, come è tristemente noto a chi sa qualcosa delle situazioni delle nostre carceri, tra ciò che dice la legge e ciò che si fa c'è una grande differenza. Gli istituti di pena italiani versano in una situazione di estrema difficoltà; se ne sente parlare spesso, ma forse non abbastanza.

La cosa che più colpisce delle parole e dei racconti di vita di queste persone è la mancanza di prospettiva futura: ragazzi che non vedono nel carcere un luogo di rieducazione e di reinserimento sociale, ma un luogo dove si sconta la pena, niente più, come se non ci fosse un domani, come se non ci fosse più speranza o voglia di fare una volta fuori.

Quello che ti insegna il passare del tempo con queste persone è che nella vita si può sbagliare, ma non si deve mai negare una seconda possibilità: mai fermare chi, a volte, vorrebbe correre.



L'intervista  
di Domenico Cappelleri  
al professor Roberto Zannotti  
su LumsaNews

In queste due pagine  
le impressioni degli  
studenti della Lumsa  
dopo la lezione tenuta a  
Rebibbia dal prof. Zannotti

## Persone che hanno perso tutto, anche la famiglia

di Chiara Lorentini



Volti, occhi, mani, tatuaggi e parole, tante parole.

Parole di persone che sono andate contro la legge per i motivi più diversi.

Parole di persone vittime del destino che si sono create.

Persone desiderose di cambiare e che chiedono di abbattere quella barriera di pregiudizio che tutti noi abbiamo.

Persone che vogliono la possibilità di esercitare i propri diritti.

Questo è quello che Rebibbia mi ha raccontato in un caldo pomeriggio di giugno.

Mi ha raccontato tante storie, mi ha fatto vedere tanti volti, alcuni sofferenti e realmente pentiti, altri forse ancora troppo superficiali per capire, a fondo, ciò che stanno vivendo.

Ho visto posti dove non esistono tv al plasma, ma grandi disagi.

Ho sentito storie di persone che dormono in dodici in una cella da sei.

Ho stretto le mani di tante persone, appartenenti a diverse classi sociali, dal medico all'emigrato.

Ho stretto la mano di chi deve scontare 25 anni per omicidio, di chi è stato costretto a trafficare droga per mandare avanti la famiglia, di chi è nato in un paese povero e nel bel mezzo di una guerra civile.

Ho visto persone di tutte le età, dal mio coetaneo alla persona anziana.

Ho conosciuto persone gentili, ospitali e profondamente rispettose, e soprattutto desiderose di cambiare la loro vita.

Ho conosciuto persone che hanno perso tutto, anche la famiglia.

Rebibbia mi ha fatto capire che la libertà di stare con le persone che amiamo è il bene più prezioso che noi abbiamo.





# Un mondo parallelo

di Rachele Antonia Gianfagna



**U**n mondo parallelo, ma non per questo meno reale. Anzi, dai toni molto più forti, dove le necessità, le privazioni, i diritti, le aspirazioni vengono vissuti senza alcuna membrana di contenimento. Lo scivolare delle porte che si chiudono alle spalle segna il passaggio fra queste due dimensioni: un valico fisico e di principio, dove quello che da un lato sembra scontato, dall'altro è frutto di un lavoro di ricostruzione che mette alla prova la psicologia e la forza di volontà dei detenuti e di tutte le professionalità che interagiscono con loro.

Ci insegnano della funzione rieducativa della pena, ma una visita come quella fatta a Rebibbia serve a capire quanto questo precetto sia realmente applicato. Lo studio del Diritto penale appassiona e coinvolge perché ti fa indossare i panni della Legge, ma il Diritto penale si studia anche tra le mura di Rebibbia, e il punto di vista è decisamente diverso. Molti detenuti si documentano per ridurre, migliorare o semplicemente comprendere la coerenza della pena loro inflitta. È difficile dire dove e quale sia il confine tra giusto e ingiusto, lecito e illecito, regolare e sbagliato, legale e illegale, morale e immorale; certo è che, dopo una visita a Rebibbia, l'approccio con lo studio della Legge assume una piega diversa, una piega di maggiore responsabilità, per nulla avulsa dalla condivisa ispirazione cattolica della nostra università. Ispirazione che può far parte di noi, adesso, come studenti e domani come professionisti.

## Il perdono di Dio e il perdono degli uomini

Convegno alla Lumsa con il card. Ravasi, giuristi e giornalisti

**I**l perdono nelle sue molteplici accezioni (religiosa, culturale, filosofica e giuridica) è stato, lunedì 23 giugno, al centro del convegno "Il perdono di Dio e il perdono degli uomini", promosso dall'Università Lumsa e dall'Associazione Buonacultura, presieduta da Valerio Toniolo. "Sembrano due argomenti apparentemente lontani – ha spiegato Toniolo – ma in realtà molto vicini, perché parte integrante del vissuto di ciascun essere umano, spesso preso nella morsa di una realtà socialmente spietata in un contesto di valori affievoliti dal tempo e dagli eventi storici". "In un'epoca come la nostra, nella quale si è perso il senso della gratuità – ha aggiunto il prof. Giuseppe Dalla Torre – parlare di per-dono significa suscitare la nostalgia per quei vincoli solidaristici che rendono coesa e forte la società"

Il convegno, che si è svolto in una grematissima sala dell'Auditorium di via della Conciliazione e che è stato trasmesso in diretta *streaming* sul canale [www.lefreccce.it](http://www.lefreccce.it), si è articolato in due momenti. Il primo è stato un dialogo su "Il perdono di Dio" e le sue implicazioni religiose, filosofiche e culturali e ha visto protagonisti il cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, e il giornalista Marcello Sorgi, editorialista de La Stampa.

Il secondo ha visto una tavola rotonda su "Il perdono degli uomini", dedicata al tema degli istituti indulgenziali e di premialità previsti dal nostro ordinamento giuridico. Vi hanno partecipato Giuseppe Pignatone, procuratore capo di Roma, Carlo Federico Grosso, professore emerito di diritto penale dell'Università di Torino, Luca Palamara, sostituto procuratore della Repubblica a Roma. I lavori della tavola rotonda, coordinati dalla giornalista del Corriere della Sera Fiorenza Sarzanini, sono stati introdotti dal professore Giuseppe Dalla Torre. Alla seconda parte del dibattito sono intervenuti anche Roberto Zannotti, professore di Diritto penale alla Lumsa, e Simonetta D'Alessandro, Gip del Tribunale di Roma.

"Il perdono – ha detto il cardinale Gianfranco Ravasi – non rappresenta un atto di buonismo, ma va oltre. Esso non elude la giustizia, ma la trascende. E la riconciliazione è la grande rappresentazione del perdono che non è automatico, ma opera attraverso la grazia di Dio nella coscienza della persona". Il perdono – ha aggiunto il cardinale – trova il punto di partenza "nel dialogo tra due persone, in cui una è del tutto consapevole della propria colpa". Ma i mafiosi scomunicati dal Papa potranno essere perdonati? "Lo scomunicato – ha precisato Ravasi – non lo è per sempre, ma occorre che si converta con convinzione".



Il servizio di Samantha De Martin per LumsaNews



## Il Sigillo della Lumsa a *Mare Nostrum*

Il Sigillo della Lumsa è stato consegnato il 14 novembre scorso al Capo di Stato Maggiore della Marina, ammiraglio Giuseppe De Giorgi, insieme a una lettera gratulatoria, in segno di vicinanza e adesione morale dell'Ateneo all'impegno della Marina Militare nell'operazione Mare Nostrum che ha salvato migliaia di vite umane. "Opera ammirevole in favore di tanti fratelli in cerca di speranza", l'ha definita Papa Francesco, rinnovando parole di attenzione e sostegno ai migranti che sono e restano "nel cuore della Chiesa". Un'operazione, quella di Mare Nostrum, che il Washington Post ha definito "una delle più avanzate politiche nei confronti dei migranti".

La lettera gratulatoria del Rettore e il discorso che ha preceduto la cerimonia di consegna hanno poi fatto esplicito riferimento all'accoglienza data a bordo della nave San Giusto a quattro praticanti del Master di Giornalismo della Lumsa che, da giornalisti "embedded", hanno potuto svolgere ampi reportage su alcuni drammatici momenti delle operazioni di salvataggio sulle testate (carta, online, tv) della Scuola di formazione al giornalismo (i QR code di queste pagine rimandano al loro lavoro). È stata, per i quattro ragazzi, un'esperienza unica sia dal punto di vista professionale che umano, della quale abbiamo chiesto di fare una sintesi per la rivista d'Ateneo. Un'altra loro collega del biennio precedente, Giulia Prosperetti, era stata prima di loro imbarcata per due mesi sulla portaerei Cavour nel corso della missione "Sistema Paese in movimento", che ha circumnavigato l'Africa.

Il Sigillo della Lumsa è stato consegnato all'ammiraglio dal Rettore nel corso di una solenne cerimonia di consegna dei diplomi di laurea che si è svolta nell'aula Giubileo.

In passato sono state molte le personalità, civili e religiose, che hanno ricevuto il Sigillo della Lumsa. Tra gli altri i presidenti della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e Giorgio Napolitano, il Nobel Carlo Rubbia, i registi Carlo Lizzani e Liliana Cavani, i cardinali Joseph Ratzinger, Giovanni Battista Re, Gianfranco Ravasi, Julian Herranz, Camillo Ruini, Tarcisio Bertone e Carlo Furno, uomini politici, giuristi e studiosi.



# Calzari, mascherina e tuta: “coragio no manca co semo nel giusto”

di Silvia Renda

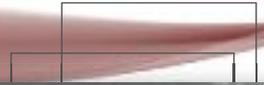
Per una settimana “embedded” nell’equipaggio del San Giusto



**P**er una settimana siamo stati spettatori privilegiati di uno spaccato di mondo che vive sul mare e che ha del mare la stessa imprevedibilità e la stessa alternanza tra periodi di quiete e tempesta. La calma dei due giorni trascorsi sulla nave prima di partire per soccorrere i migranti ha lasciato il passo alla frenesia la notte del 30 agosto, con i primi arrivi a bordo.

Al richiamo dell’altoparlante hai 5 minuti per prepararti, scendere al ponte garage e indossare calzari, mascherina e tuta. Una bardatura necessaria a prevenire possibili contagi da malattie, ma che impedisce, oltre all’entrata dei batteri, anche la tra-





spirazione dell'aria, costringendo a una sauna il corpo già provato dal caldo estivo.

Appena i migranti arrivano sulla nave avviene il primo controllo da parte del medico di bordo, sul San Giusto la giovane Tiziana Manisco. "Da me passano le cose più belle, ma anche quelle più brutte - ha raccontato la dottoressa. Le più belle perché sono la prima a ricevere i sorrisi dei bambini e delle donne. Le più brutte perché da me passano anche i cadaveri". In seguito viene consegnata una bottiglietta d'acqua a ognuno dei migranti. Per il pranzo e la cena la logistica provvede successivamente.

Quella prima notte, dopo tre ore di sonno, la voce dell'altoparlante ha dato nuovamente la "sveglia equipaggio". E giù di nuovo al ponte garage, dove l'aria era ormai saturata di calore e odori pungenti. Molti dell'equipaggio trascorrono con i migranti intere giornate, non perché così gli venga imposto, ma per loro volontà. In prima fila il comandante in seconda Beniamino Scorcelletti, che rimaneva lì anche solo per poter ascoltare le storie degli uomini salvati. Ma il più instancabile era il nostromo Saverio Rizzi, in grado di scherzare e tenere alto il morale di migranti e militari dopo più di dodici ore trascorse in ponte garage. A testimonianza di un lavoro svolto non solo con lo zelo che si riserva a un dovere, ma con tutta l'energia di cui si dispone, per metterla al servizio di qualcosa in cui si crede. Un concetto perfettamente rappresentato dal motto scritto in triestino sulla nave: "coragio no manca co semo nel giusto".

Partecipare all'operazione Mare Nostrum, tuttavia, come sempre accade per gli incarichi militari, non è stata una scelta che le persone dell'equipaggio

hanno compiuto volontariamente. Per questo può capitare d'imbarcarsi con qualche scetticismo. "Quando ne sentivo parlare in tv mi chiedevo se fosse giusto per l'Italia assumersi questo impegno, in un periodo così difficile a causa della crisi economica", racconta un giovane membro dell'equipaggio. Il suo atteggiamento mentale è cambiato dopo aver visto annegare una donna, mentre tentava di sorreggere il proprio figlio, con le braccia tese fuori dall'acqua. "Ti rendi conto allora che sono anime innocenti, senza colpe" continua il militare, "non mi importa che mi blocchino lo stipendio, salvare uno solo di questi bambini è già un grande premio". Tanti bambini. Bambini che sorridono, che piangono, che ballano, che disegnano. E disegnano case. Case alte, con la porta chiusa, al sicuro dai bombardamenti e dagli spari quotidiani dei loro paesi.



L'approfondimento video realizzato dai quattro praticanti di LumsaNews



## E i bambini disegnavano case, fiori e farfalle

di Emanuele Bianchi

Sette giorni incrociando gli sguardi di chi cerca salvezza



**Q**uando ho raggiunto la nave San Giusto della Marina Militare ormeggiata nel porto di Augusta, sapevo che io e i miei tre colleghi del master in giornalismo della Lumsa avremmo vissuto un'esperienza unica. Ero ansioso di sapere cosa avrei provato partecipando a una missione di soccorso, incrociando gli sguardi di chi cerca sal-

tri d'accoglienza al collasso, della mancanza di controlli, delle vite rimaste intrappolate dietro i reticolati. Avevo dunque l'occasione da uomo e da giornalista di venire in contatto con una realtà che ho tenuto a lungo sotto osservazione. Da anni mi chiedevo quanto ancora l'Europa avesse intenzione di lasciare sola l'Italia al cospetto di una crisi umanitaria apparentemente senza fine. A bordo ci è stato spiegato il "sistema nave", mansioni e specialità dell'equipaggio (oltre 400 militari).



vezza, di chi scappa dalla violenza. Pensavo anche a molti di loro che hanno perso la vita nella speranza di raggiungere le nostre coste, a quelli che sono arrivati in città, spesso esposti al degrado e abbandonati a loro stessi.

Non potevo dimenticare gli approfondimenti letti sui settimanali e la voce dei tg raccontare dei cen-

Abbiamo seguito gli ufficiali nelle operazioni di navigazione, nelle esercitazioni, ascoltando talvolta le loro esperienze operative in Marina. Sapevamo che a breve ci saremmo resi conto di cosa significasse contribuire a salvare delle vite umane.

In sole tre notti dedicate a eventi di soccorso sono stati messi in salvo e imbarcati 1.593 migranti,

## L'operazione Mare Nostrum in cifre

**L'**operazione *Mare Nostrum* (Omn) è stata disposta dal Governo il 18 ottobre 2013, dopo lo straordinario incremento del fenomeno migratorio registrato dalla seconda metà del 2013 e i tragici naufragi del 3 e 11 ottobre 2013 che si sono verificati a largo di Lampedusa. Dopo 365 giorni di attività, condotta 24 ore su 24, i migranti assistiti dai mezzi impegnati nel dispositivo Mare Nostrum sono stati oltre 150.000 tra uomini, donne e bambini.

Più di 94.000 i migranti recuperati dalle navi della Marina Militare; 330 i trafficanti di esseri umani assicurati alla giustizia, grazie anche alla cooperazione con le procure interessate; cinque le "navi madre" sequestrate. Risultati raggiunti grazie all'utilizzo di 32 navi militari, 2 sommergibili, elicotteri e aerei che si sono avvicinati dall'inizio dell'operazione con l'impiego di 900 militari al giorno; quasi 60 i trasporti sanitari con elicottero effettuati in emergenza; 13 i *boarding* su navi sospette da parte dei team di fucilieri della Brigata marina San Marco.

Il Dispositivo navale di *Mare Nostrum* esercita la sorveglianza su di una vastissima area dello Stretto di Sicilia. L'area d'operazione ha un'estensione di circa 70.000 kmq, pari a circa tre volte quella della Regione Sicilia.

Contribuisce all'Operazione anche la *task force* del Dipartimento di Pubblica sicurezza – Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, imbarcata sulla nave anfibia San Giusto, costituita da 14 operatori e da 2 mediatori culturali (linguisti).

Forniscono una preziosa collaborazione anche i medici e gli infermieri della Fondazione Rava e del Corpo italiano di Soccorso dell'Ordine di Malta (Cisom), del Corpo militare della Cri e delle Infermiere volontarie della Cri, che contribuiscono all'assistenza medico-sanitaria ai migranti a bordo delle unità della Marina.

È infine operativo l'accordo con Save the Children, un protocollo d'intesa che prevede la presenza degli operatori professionali dell'organizzazione a bordo delle unità navali impiegate nell'operazione, allo scopo di fornire supporto, orientamento, informazione legale e mediazione culturale per i minori.

Le novità di **#MareNostrum** live su Twitter: **@ItalianNavy**

dal primo gruppo proveniente dall'Africa subsahariana ai successivi siriani, palestinesi ed egiziani. Ricordo prima gli sguardi disorientati che piano piano diventavano consapevoli di avercela fatta. Uomini e donne in attesa di essere ricevuti dai medici e dal personale della Croce Rossa. Chiedevano acqua e sono rimasti silenziosi per tutta la notte sdraiati sul ponte, mentre l'equipaggio li as-

sisteva e i marinai continuavano a fare la spola per imbarcarne altri. Avendo svolto il servizio di leva guardavo con orgoglio i marinai, di qualsiasi grado e mansione, muoversi in sincronia ed efficienza in un caos inimmaginabile.

I migranti continuavano a essere trasferiti sulla nave anfibia da una serie di altre imbarcazioni, perlò più militari. Il ponte era coperto di profughi. Alcuni

di loro scappavano dalla guerra, altri erano diretti da parenti in Europa. Mentre ascoltavo le loro storie riflettevo. Vedevo l'equipaggio lavorare senza sosta, spesso in condizioni difficili, mentre chissà dove in Nord Africa o in qualsiasi altra parte del mondo qualcuno si arricchisce sfruttando quello che appare come un esodo biblico. Ciò che ho visto non è bastato per darmi una risposta. Non posso dimenticare i bambini, di varie età ed etnie, felici con i pennarelli nuovi a disegnare solo case, fiori e farfalle.



# Papa Francesco: “Mare Nostrum, un’opera ammirevole”

di Alberto Gentile

**“I migranti hanno un posto speciale nel cuore della Chiesa”**



**È** passato oltre un anno dall’inizio dell’operazione “Mare Nostrum” ed è il momento dei bilanci. “Opera ammirevole in favore di tanti fratelli in cerca di speranza”: così il Papa ha definito la missione della Marina Militare che negli ultimi 12 mesi ha salvato migliaia di vite. Un ringraziamento discreto ed esplicito che esprime tutto l’apprezzamento di Bergoglio nei confronti dei tanti ufficiali e marinai impegnati nella missione Mare Nostrum. Un’operazione ritenuta, come ha ricordato anche il Washington Post il mese scorso, “una delle più avanzate politiche nei confronti dei migranti”. Il Papa, inoltre, ha richiamato gli stati e le organiz-

zioni internazionali a una “sistematica e fattiva cooperazione”. “È necessaria un’azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione per la tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana”, ha chiarito Bergoglio nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che la Chiesa celebrerà il 18 gennaio prossimo. “I migranti hanno un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutano ad allargare le dimensioni del suo cuore, a partire dall’esperienza vissuta dalla Santa Famiglia esule in Egitto”, ha spiegato il Santo Padre ricordando che la Chiesa è “senza frontiere” e “madre di tutti”. Il messaggio è stato presentato nei giorni scorsi in Vaticano dal presidente del Pontificio Consiglio per la pastorale dei migranti, il cardinale Antonio Maria Vegliò, che ha invitato a respingere “l’equazione tra immigrati e delinquenti”.

Tuttavia occorre “non far morire l’impegno di *Mare nostrum* ma continuarlo con maggiore coinvolgimento di tutti”, ha spiegato il responsabile dell’Ufficio immigrazione di Caritas Italiana, Oliviero Forti. Sino ad oggi l’impegno dimostrato dall’Italia costituisce “un raro esempio di umanità di cui l’Eu-

ropa deve andare fiera. Si è evitato che in moltissimi casi il ‘mare nostrum’ si trasformasse in un ‘mare monstrum’ capace di inghiottire migliaia di persone tra cui moltissimi, troppi, bambini”, ha concluso Forti.

Intanto le tante associazioni cattoliche, che ritengono fondamentale questa missione, hanno lanciato un appello attraverso la Comunità Papa Giovanni XXIII: “Mare Nostrum deve proseguire”. Questa Comunità, sempre in prima linea nel gestire l’accoglienza dei profughi, ha portato alla luce un altro problema: “Da luglio ad oggi sono arrivati nel porto di Reggio Calabria oltre 15mila profughi, 800 dei quali sono minori non accompagnati – ha spiegato Giovanni Fortugno, del direttivo coordinamento diocesano sbarchi di Reggio Calabria. Solo la metà di questi ragazzi sono stati seguiti e collocati dai servizi so-

ciali; degli altri si sono perse le tracce e ci sono seri motivi per ritenere che diversi di loro siano finiti nel giro della prostituzione, dello sfruttamento del lavoro minorile e anche del traffico di organi”. La Comunità Papa Giovanni XXIII, intanto, ha già accolto nelle proprie case-famiglia oltre 300 profughi e sta per aprire a Reggio Calabria una nuova casa di accoglienza per minori non accompagnati.



zioni internazionali a una “sistematica e fattiva cooperazione”. “È necessaria un’azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione per la tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana”, ha chiarito Bergoglio nel messaggio per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, che la Chiesa celebrerà il 18 gennaio prossimo. “I migranti hanno un

# “Operation Smile” e altre operazioni umanitarie a bordo della Cavour

di Giulia Prosperetti

**Durante gli oltre tre mesi della campagna “Sistema Paese in movimento”, dal Kenya all’Algeria, squadre di militari hanno rinunciato alla franchigia dedicandola a chi aveva bisogno, mentre i sanitari dell’ospedale della nostra portaerei riportavano il sorriso sul viso di tanti bimbi**



**T**re storie, tre sorrisi diversi. C’è quello di Asse-sat, la bambina nigeriana che attraverso le lenti del suo nuovo paio di occhiali ha visto per la prima volta il mondo. Era tanto che lamentava un problema alla vista, se ne erano accorti anche i suoi insegnanti, ma suo padre diceva che non era vero e che i suoi occhi erano a posto. Doveva solo studiare di più. Quando i medici di Fondazione Rava l’hanno visitata, a bordo di Nave Etna, si sono accorti che aveva tutti e due i cristallini spostati. La conseguenza di qualche trauma che la rendeva una bambina praticamente cieca, impedendole di vedere al di là del proprio naso. Agostinho, invece, nei suoi tre anni di vita aveva dovuto imparare a sorridere con gli occhi. La labiopalatoschisi gli impediva di farlo in altro modo. Anche azioni semplici come bere o mangiare erano difficili per lui. Quando l’ho incontrato, nell’ospedale della portaerei Cavour, in Mozambico, aveva al polso il bracciale con il numero “205” e giocava con un palloncino giallo in attesa di essere operato dai chirurghi di Operation Smile.

Il terzo sorriso è quello di padre Stefano Tollu mentre gioca con i “meninos de rua”, i bambini di strada, nella grande scuola Don Bosco alla Lixeira, la discarica di Luanda. Un istituto per i livelli primario, medio e superiore che accoglie 4.500 ragazzi l’anno. Nei siti curati dai salesiani in Angola, i militari del 30° Gruppo navale e le infermiere volontarie della Croce Rossa italiana, imbarcate sulla Cavour in supporto alla missione umanitaria, si sono messi al lavoro per aggiustare e sistemare tutto quello che si può. Storie di solidarietà e di speranza che racchiudono il senso della missione umanitaria condotta in Africa dalla Marina Militare italiana, nell’ambito della campagna “Sistema Paese in movimento”. Durante gli oltre tre mesi di missione, impiegati dalle navi del 30° Gruppo navale per circumnavigare il continente, dal Kenya all’Algeria, squadre di militari hanno rinunciato alla franchigia dedicando ore di riposo e di svago ad aiutare chi ne aveva bisogno: che si

trattasse di aggiustare la cisterna dell’acqua, il calorifero o un’altalena, hanno reso gli asili e gli orfanotrofi incontrati nel corso di questo lungo viaggio dei posti migliori.

Grazie al laboratorio allestito sulla rifornitrice Etna, nel corso della missione 2.513 bambini hanno beneficiato di visite optometriche e oculistiche e 605 piccoli pazienti hanno ricevuto un paio di occhiali realizzati su misura.

L’attività di Operation Smile a bordo del Cavour – una collaborazione iniziata ad Haiti nel 2010 e che continua anche in Italia, quando la nave è ormeggiata a Taranto, nell’ambito della missione “un mare di sorrisi” – ha, invece, permesso di operare, nell’ospedale della portaerei, 114 bambini affetti da malformazioni congenite del labbro e del palato. Bambini che, in Africa, a causa di questa diversità, soffrono due volte. “C’è la credenza – racconta il dottor Domenico Scopelliti, vicepresidente scientifico della Fondazione di Santo Versace – che le persone siano affette da questi mali a causa del maligno, di un demone che mangia loro una parte della faccia”. E in alcuni villaggi chi “è colpito dal demone” viene allontanato insieme a tutta la sua famiglia perché si teme che questa maledizione possa contagiare tutta la comunità. “In Kenya – continua Scopelliti – ho operato un ragazzo di 33 anni che aveva passato tutta la sua vita chiuso in casa perché il padre gli aveva vietato di uscire”.



In viaggio con la Cavour  
Giulia Prosperetti



Navi italiane  
per la prima volta in Congo  
Giulia Prosperetti



In aiuto ai meninos  
de rua di Luanda

# Le nuove sfide per i giuristi e per l'Università

di Angelo Rinella\*

**Lo scenario che si offre ai giovani laureati in Giurisprudenza può essere desolante oppure tutto da esplorare. Da cosa dipende?**



**L**o abbiamo sentito fino alla nausea: le tradizionali professioni legali, avvocatura, magistratura, notariato, non sono in grado di assorbire i numerosi laureati in giurisprudenza. Specie il mondo degli avvocati, nel nostro paese appare saturo. È mancata una selezione intelligente: un percorso formativo del giurista che, alla fine, non è capace di negare una laurea a chi persiste per anni a studiare legge (l'esame si può sostenere *n* volte, anzi superato un certo numero di tentativi si comincia a sospettare che sia il docente a mancare di qualcosa); un

**Le tradizionali professioni legali, avvocatura, magistratura, notariato, non sono in grado di assorbire i numerosi laureati in giurisprudenza. È mancata una selezione intelligente**

sistema di accesso alle professioni rimesso a fattori variabili e imponderabili (una pratica legale che oscilla tra la formazione eccellente e lo sfruttamento più bieco della mano d'opera di giovani aspiranti avvocati; per non dire poi dell'esame di Stato: un vero terno al lotto, a causa della imperscrutabilità dell'esito); un contesto di esercizio della professione incapace di selezionare i migliori e dove la concorrenza si misura sul basso profilo (come sarebbe utile per il cliente sapere non soltanto l'ambito di specializzazione dell'avvocato, ma anche il tasso di risoluzione delle controversie e la percentuale degli esiti delle cause condotte;

chi vorrebbe mai affidarsi a un avvocato "delle cause perse" o delle cause inutili?).

L'Università ha, per parte sua, una notevole responsabilità: la formazione del giurista è compito difficile, soprattutto se si comprende che un bravo giurista non si misura solo dal grado di conoscenza del diritto, ma anche dalla personalità matura ed equilibrata che è richiesta a chi – per professione – si trovi a svolgere una funzione di rilievo nella società odierna. Per giudicare, amministrare, patrocinare, governare, rappresentare – tutte attività che vedono i giuristi in prima linea – non è sufficiente un robusto apparato di nozioni giuridiche!

L'Università deve essere il luogo della formazione del giurista e dell'educazione della persona che opera nel mondo del diritto; il che significa offrire ai giovani studenti di legge un percorso selettivo, saldo nelle fondamenta e aperto al mondo e alle novità; un iter sapientemente bilanciato tra l'esercizio del ragionamento giuridico e dell'argomentazione logico-sistematica, da un lato, e l'applicazione pratica delle conoscenze giuridiche acquisite, dall'altro.

Lo slogan lanciato nell'ultimo congresso dei Giovani avvocati (Aiga) suona più o meno così: "meno Diritto romano e più Diritto della rete". È come chiedersi: perché studiare greco classico e latino se poi non se ne farà un uso concreto?

Vorrei rimarcare che difficilmente si potrebbe stu-





diare il diritto della rete con qualche aspettativa di successo se non si fossero poste le basi del ragionamento giuridico attraverso lo studio del Diritto romano e della Filosofia del diritto. Se poi s'invoca l'esperienza straniera – come pure si usa fare nella convegnistica di grido – si dovrebbe anche sapere che per laurearsi in legge negli Usa, nelle principali Università, bisogna sostenere tre esami di Diritto romano.

Lo slogan dell'Aiga merita un'altra lettura: esiste un'evidente necessità di orientare verso nuovi scenari la formazione del giurista. Per far questo occorre far leva su tre fattori: nuovi temi, nuovi contesti, nuovi strumenti.

I nuovi temi sono quelli non esclusivi del giurista: sono temi che intersecano scienze diverse (diritto ed economia, diritto e sociologia, diritto e psicologia, diritto e medicina), prediligono l'approccio interdisciplinare, sfiorano lo scenario nazionale e guardano alle questioni del diritto straniero, europeo e internazionale. Specie per la proiezione internazionale, lo studio delle lingue applicate alle materie giuridiche assume un rilievo centrale.

Il contesto e gli strumenti di formazione del giurista devono mutare: l'aula universitaria della lezione frontale deve alternarsi con l'aula del tribunale, l'aula dell'assemblea legislativa, l'aula dell'organismo internazionale, la sala di consultazione della biblioteca, il tavolo delle concertazioni sindacali, la lobby della negoziazione legislativa, e così via. Occorre portare gli studenti di legge anche fuori dell'Università; dove si “macina” diritto quotidianamente. Il contesto formativo deve arricchirsi anche della presenza di docenti stranieri e di studenti stranieri. Il programma Erasmus ha rappresentato una formidabile svolta per le nostre Università; ma ancora molto deve essere fatto, specie per assicurare una permanenza meno fugace dei docenti stranieri.

Gli strumenti della didattica dovrebbero valorizzare una maggiore autonomia e responsabilità degli studenti, assicurare nel loro stesso interesse un orientamento efficace e una selezione attenta, offrire ai migliori opportunità imperdibili.

Dall'anno accademico 2015-2016 prenderà avvio, molto probabilmente, un percorso di studi giuridici innovativo e parallelo rispetto alla tradizionale formazione del giurista; non sarà destinato a chi intende fare l'avvocato, il magistrato o il notaio; bensì a chi intraprende gli studi giuridici con un progetto diverso: chi si intravede nell'arena internazionale, chi nella gestione di aziende o di organizzazioni pubbliche complesse, chi sogna di dedicarsi al mondo del non profit e del sociale.

Gli studi giuridici in Lumsa sono da tempo aperti ai nuovi scenari, sia nella ricerca (biogiuridica,



human rights, law and religion, famiglia e minori, ecc.), che nella didattica: Global Law Fellow Program, International students exchange, ecc. La proiezione nel contesto dell'esperienza professionale del giurista è assicurata dalle iniziative promosse dalle “cattedre” e dagli stage.

Sono in progetto nuove meccaniche formative quali le “cliniche legali”, le simulazioni processuali,

## Occorre portare gli studenti di legge anche fuori dell'Università; dove si “macina” diritto quotidianamente

l'acquisizione di abilità retoriche, argomentative e di elaborazione dei testi (predisposizione di atti processuali, elaborazione di testi normativi e tecniche di *drafting*), la partecipazione a competizioni giurisdizionali internazionali (Moot Law Competition), ecc.

Il Programma Internazionale, che si avvia a concludere il primo ciclo quinquennale, è destinato ad assumere una configurazione sempre più marcatamente sensibile alla formazione oltre confine con l'inclusione di determinate Summer School presso il King's College di Londra, il perfezionamento della propria formazione con un periodo annuale di studi a New York presso la Law School della St. John's University e il richiamo di altri docenti stranieri.

Le sfide che attendono l'Università e i suoi studenti si affrontano con scelte che privilegiano la serietà del metodo e la qualità delle iniziative.

\*Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza di Roma della Lumsa

# L'importanza di un approccio *multi-jurisdictional*

di Roberto Cisotta e Monica Lugato\*

## Il Programma internazionale del corso di laurea in Giurisprudenza di Roma



Come si sa, la dimensione internazionale ed europea ha acquisito una crescente importanza nelle professioni legali e coloro che si accostano oggi a un corso di laurea in Giurisprudenza saranno in futuro chiamati a operare in un contesto *multi-jurisdictional*, specchio del mondo globalizzato. Il sapersi orientare in queste nuove dimensioni rappresenta un bagaglio essenziale per un numero crescente di giovani professionisti e non può più restare, come accadeva ancora in un recente passato, patrimonio di pochi o pochissimi privilegiati che lo abbiano acquisito grazie a percorsi costruiti e seguiti in maniera più o meno occasionale. Queste considerazioni hanno portato il Dipartimento di Giurisprudenza della Lumsa, già dall'anno accademico 2011-12, a proporre il Programma internazionale, un "percorso" di studi interno al corso di laurea in Giurisprudenza, mirato a far acquisire fin dall'inizio tali abilità e conoscenze, a fianco e in aggiunta a quelle tradizionali. Esso è riservato a studenti appositamente selezionati – sulla base dei titoli, della motivazione e della conoscenza della lingua. Per questi studenti, sulla base della loro espressa dichiarazione, la possibilità di accedere al Programma internazionale costituisce la ragione della scelta della Lumsa rispetto ad altri Atenei: questo Programma del resto rappresenta ancora oggi un unicum, per il momento, nel panorama universitario romano.

Nel Programma internazionale gli studenti beneficiano di un'offerta formativa specifica, che prevede in particolare l'obbligo di seguire una parte dei corsi, sia obbligatori, sia a scelta, nonché di sostenere le relative prove, in lingua inglese. In tali corsi sono utilizzate metodologie didattiche che valorizzano l'interattività, con ampio ricorso a *case-studies* e a laboratori e seminari di caratte-

re pratico, con frequente svolgimento di attività anche di gruppo, in linea con i più avanzati orientamenti, a livello internazionale, riguardo all'apprendimento del diritto. Nel contesto di tali attività viene poi coltivata l'attitudine dei giovani giuristi a misurarsi tanto con la tradizione di *civil law*, che con quella di *common law*, presentando, in contesti vari e diversi, fattispecie e situazioni in cui una o entrambe vengano in questione.

Lavorando con tali metodologie, si attribuisce speciale rilievo al contatto diretto con le fonti e i materiali sui quali i giovani professionisti si troveranno a lavorare già subito dopo la laurea e alla frequenza attiva ed effettiva, nonché alla verifica permanente dell'apprendimento.

Le classi del Programma internazionale contano un numero ridotto di studenti (ogni anno non possono essere ammesse più di 30 unità e si può ac-

cedere unicamente a partire dal primo anno di corso). All'interno di esse, peraltro, la varietà e la ricchezza delle descritte esperienze è ulteriormente favorita dalla presenza – proporzionalmente assai più significativa che nei corsi ordinari – di studenti Erasmus di altri paesi, ospitati dalla Lumsa, i quali sono spesso già abituati alle metodologie di studio più innovative e sono ovviamente portatori di esperienze maturate nell'ambito di contesti culturali e giuridici differenti.



Tutte le informazioni sul corso di laurea in Giurisprudenza di Roma sul sito della Lumsa



Inoltre l'offerta formativa è arricchita attraverso il coinvolgimento di docenti stranieri come *visiting professors* all'interno dei corsi, o per l'insegnamento di moduli specifici, oppure come titolari di insegnamenti *tout court*. Vengono in particolare invitati docenti che possano offrire un contributo su tematiche di attualità e nell'ottica di approfondire i rapporti e le interconnessioni tra ordinamenti. Nello scorso anno accademico, ad esempio, il prof. David Oppenheimer della University of California, Berkeley, ha tenuto un corso di *Comparative Equality and Anti-discrimination Law*, che poteva essere inserito nel piano di studi dagli iscritti al Programma internazionale come insegnamento a scelta.

Gli studenti del Programma internazionale sono poi invitati a fare diretta esperienza del mondo accademico straniero: oltre alle possibilità offerte dal programma Erasmus a tutti gli studenti, è previsto che essi si rechino per un semestre, a partire dal quarto anno, presso università straniere per frequentarvi corsi e svolgere ricerche finalizzate alla preparazione della tesi di laurea, che può essere anche redatta in lingua inglese. Sono stati istituiti rapporti di cooperazione mirati con università statunitensi ed è stata conclusa una convenzione con il King's College di Londra per la l'ammissione, a condizioni agevolate, dei nostri stu-



denti alle *Summer School* in materia giuridica ivi organizzate.

Gli studenti del Programma internazionale della Lumsa che sapranno sfruttare appieno questa opportunità innovativa nel panorama degli studi giuridici in Italia, ai quali verrà rilasciato, al conseguimento del titolo di dottori in Giurisprudenza, un 'Diploma Supplement' con la dicitura 'International Program', saranno tra i più pronti a cogliere le opportunità offerte dalle nuove dimensioni

delle professioni legali, sia, naturalmente, nelle istituzioni europee e internazionali, ma anche presso imprese o studi legali, e nella pubblica amministrazione, dove la dimensione internazionale ed europea è ormai largamente ineludibile.

\*Monica Lugato è Professore di Diritto internazionale alla Lumsa

\*Roberto Cisotta è Ricercatore di Diritto internazionale alla Lumsa

## Didattica e ricerca giuridica a Palermo

di Pietro Lojacono e Pietro Virgadamo\*

**Da più di quindici anni il corso di laurea in Giurisprudenza è il cuore delle attività del Dipartimento di Giurisprudenza della città siciliana**



I corso di laurea in Giurisprudenza è stato istituito presso il Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo nell'anno accademico 1999-2000. Attualmente è configurato come un corso di laurea

magistrale a ciclo unico, di durata quinquennale, che offre allo studente una conoscenza delle discipline giuridiche di base, anche in una prospettiva europea e internazionale. Sono attivi, infatti, corsi di inglese di base e di inglese giuridico, di diritto comparato, di diritto internazionale e di diritto dell'Unione Europea.

A partire da quest'anno accademico l'offerta formativa è stata ampliata grazie all'attivazione del programma internazionale, caratterizzato dalla presenza, all'interno di alcune materie curriculari, di moduli impartiti in lingua inglese e connotati da un contenuto internazional-comparatistico.

Il corso è a numero chiuso: le domande di immatricolazione sono costantemente superiori al numero dei posti disponibili (circa 120 l'anno), sicché è necessario svolgere una selezione meritocratica. La frequenza alle lezioni è obbligatoria e viene quotidianamente monitorata dai docenti.

Il corso si prefigge non solo di far acquisire allo studente la piena padronanza della disciplina normativa concernente i principali istituti di diritto positivo, ma anche di stimolare lo sviluppo di uno spirito critico che consenta di rielaborare i saperi acquisiti per trarre da essi soluzioni non prive di elementi di novità e originalità: ciò senza trascurare la formazione complessiva della persona. A tal fine l'attività didattica si svolge secondo modalità, prima fra tutte l'adeguato rapporto numerico tra il corpo docente e la popolazione studentesca, che garantiscono allo studente la possibilità di interagire costantemente con i docenti: ciò non solo nell'ambito dei seminari e dei laboratori, ma anche nell'ambito delle lezioni "frontali". Sono inoltre presen-

ti servizi di tutorato e di seniorato. Sia le aule, inclusa quella informatica, sia la biblioteca sono pienamente adeguate al numero di iscritti.

La presenza di alcuni insegnamenti a scelta garantisce poi allo studente la possibilità di personalizzare il percorso formativo. Non va trascurata l'esistenza di quattro corsi di teologia, in piena consonanza con lo spirito dell'Ateneo.

Gli studenti possono altresì ottenere la patente europea di informatica (Ecdl), essendo il corso palermitano sede ufficiale di esami per il suo conseguimento.

Sono attivi presso il corso i progetti Erasmus e Placement, e numerosi sono gli studenti che ogni anno vi partecipano (ben 30 studenti nel corso dell'ultimo anno accademico). Va sottolineato che gli studenti Erasmus appartenenti al corso rappresentano circa un quarto del numero complessivo riferentesi all'Ateneo nella sua globalità.

Gli esiti didattici del corso appaiono molto soddisfacenti. Il numero complessivo di studenti ammonta a 655, di cui circa l'89% in corso. Il ritardo con cui i fuori corso terminano il percorso formativo appare contenuto, dato che in media è inferiore a un anno solare. Da segnalare altresì che l'età media dei laureati, di poco superiore a 25 anni, è una delle più basse di tutto l'Ateneo. Molto alta la media del voto di laurea, pari a 104,61.





In ordine all'attività didattica post-laurea, va segnalata l'esistenza della Scuola di specializzazione per le professioni legali, nonché di due dottorati di ricerca.

La Scuola, della durata di due anni, è diretta a preparare gli iscritti all'esercizio della professione forense, nonché all'accesso alla magistratura e al notariato. È attivo un protocollo d'intesa con il Tribunale di Palermo ai fini del cosiddetto affiancamento al giudice. Si tratta della possibilità di "affiancare" un magistrato nell'esercizio delle proprie funzioni, onde comprendere meglio le problematiche che caratterizzano gli sbocchi professionali ai quali la Scuola stessa avvia.

Il dottorato di ricerca in "Diritti e libertà fondamentali negli ordinamenti giuridici contemporanei" presenta carattere multidisciplinare, essendo finalizzato alla realizzazione di ricerche concernenti i diritti umani.

Il dottorato di ricerca in "Adozioni internazionali" si occupa di una tematica specifica pienamente coerente con l'attenzione alla persona che costituisce il motivo ispiratore dell'attività di ricerca del corso.

Ampio spazio è poi dedicato alle convenzioni con enti legati al mondo della cultura e delle professioni. Il corso prende parte all'accordo con la Camera dei Deputati, che consente agli studenti di realizzare *stages* presso la medesima istituzione.

L'attività di ricerca dei docenti e dei collaboratori è focalizzata su tematiche relative alla tutela della persona umana (la cittadinanza, le neuroscienze, il danno alla persona, la tutela della vita prenatale, il cosiddetto "fine-vita") sia sotto il profilo storico-filosofico, sia sotto il profilo del diritto positivo.

Attenzione particolare è stata rivolta, dagli studiosi di Diritto internazionale e dell'Unione Europea, alla tutela della dignità umana dell'immigrato.

La protezione della famiglia e della prole è stata approfondita dai civilisti, come dimostrano importanti contributi riferentisi all'habitat familiare (casa coniugale), ai rapporti con gli ascendenti, alla riforma della filiazione, all'ascolto del minore.

Non sono mancati contributi scientifici afferenti al Diritto amministrativo e al Diritto commerciale: il governo del rischio delle pubbliche amministrazioni; il funzionamento delle società di capitali.

L'area penalistica è da tempo focalizzata sullo studio del Diritto penale minorile. L'attenzione alla tutela del minore ha caratterizzato anche le ricerche svolte nell'ambito del Diritto canonico e del Diritto ecclesiastico, ricerche estese a problematiche afferenti alla libertà religiosa, ai rapporti interordinamentali tra Stato e Chiesa e alla libertà di coscienza. L'attività di ricerca è, dunque, in decisa crescita, il che rende la sede palermitana un polo culturale in continua espansione.

Il corso di laurea in Giurisprudenza di Palermo, con i suoi quattordici anni di presenza in Sicilia, rappre-



senta ormai un punto di riferimento sia in ordine alla didattica – i cui risultati positivi sono attestati dall'elevato numero di studenti vincitori di concorsi di vario tipo (magistratura, notariato, presso la Pubblica amministrazione, presso aziende private) – sia in ordine all'attività di ricerca, come attestano i rapporti di collaborazione con le altre istituzioni, universitarie e non, dell'isola.

**\*Pietro Lojacono è Professore di Diritto canonico e Diritto ecclesiastico alla Lumsa**

**\*Pietro Virgadamo è Ricercatore di Diritto privato alla Lumsa**



# Dominare o custodire

di Giorgio Nebbia\*

**Due passi della Genesi esemplificano il diverso atteggiamento che l'uomo può avere nei confronti della natura**



Il dibattito sul rapporto fra “l'uomo” e la natura è stato ben presente in tutta la storia del movimento ecologico fin dagli anni Sessanta. Perché “l'uomo”, inteso come insieme di donne e uomini, dovunque abitanti, con le sue azioni distrugge le foreste, inquina i fiumi e il mare, provoca il peggioramento del clima, l'avanzata dei deserti? Lo fa perché “è cattivo”? Lo fa perché ciò è “imposto” dalle regole economiche? Perché per avere più merci e più ricchezza si finisce per avere meno acqua e aria pulita? Nel 1967 Lynn White (1907-1987), uno studioso americano di storia medievale, pubblicò nella rivista *Science* un provocatorio articolo, intitolato “Le basi

sembra suggerire il primo capitolo del libro della Genesi secondo cui all'“uomo” viene affidata la missione di crescere e moltiplicarsi e sottomettere (*subiicere*, nel testo latino) gli altri esseri viventi.

Sulla base di questa “lettura”, la cultura occidentale cristiana, nello sradicare i culti pagani, ha considerato quasi un dovere lo sfruttamento della terra, delle acque e dei minerali, degli altri animali, cosa ben gradita al capitalismo dal Settecento in avanti. L'articolo di White concludeva sostenendo che l'unico cristiano “radicale” era stato, nel 1200, Francesco di Assisi, il quale aveva posto l'aria, l'acqua, il fuoco, gli animali allo stato naturale – sorella acqua, fratello lupo – non al di sotto, ma sullo stesso piano dell'“uomo” nel grande disegno della creazione. E proponeva che



culturali della crisi ecologica” (fu tradotto anche in italiano nella rivista *Sapere*). Le società precristiane e animiste, sosteneva White, riconoscevano il carattere divino della natura; per loro ogni foresta, sorgente, raccolto era tutelato da una divinità, il “genius loci”, della quale bisognava assicurarsi la protezione prima di tagliare un albero o di usare le acque o il terreno a fini “utili”.

Una svolta si è avuta con la diffusione della cultura giudaico-cristiana, che ha posto l'“uomo” al di sopra delle altre forme del Creato, quasi a legittimare un suo diritto di sfruttare le altre forme di vita, come



San Francesco fosse proclamato “patrono dell'ecologia” (cosa che poi Giovanni Paolo II fece nel 1979). L'articolo di White suscitò una lunga polemica. Molti studiosi si sforzarono di dimostrare che si può “dominare” qualcosa o qualcuno senza distruggerlo e rispettando la cosa dominata, nel nostro caso la natura; una tesi zoppicante perché tutta la crescita delle società moderne è stata basata proprio sul dominio, sullo sfruttamento, delle acque, delle miniere, delle foreste, del suolo coltivabile, degli animali, con-

siderati puri strumenti per lo sviluppo umano, ma soprattutto per la crescita commerciale, merceologica.

A dire la verità, i racconti dell'origine del mondo, contenuti nel libro iniziale dell'Antico Testamento ebraico, sono due e differiscono sotto molti aspetti per quanto riguarda il rapporto uomo-natura: tutti e due cominciano con la creazione dell'ambiente in cui Dio avrebbe poi posto l'uomo e la donna: il cielo, le stelle, il sole, il mare, la terra e tutti gli animali. Il primo dei due racconti è contenuto nel primo capitolo del primo libro della Genesi, chiamato "dei sacerdoti" e redatto circa seicento anni prima di Cristo. Dopo aver creato l'uomo e la donna Dio disse (Genesi 1, 28): "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela e abbiate il dominio su ogni essere vivente". L'uomo verrebbe così ad essere al di sopra della natura e degli esseri viventi che egli "deve" soggiogare, "mettere sotto di sé", e dominare.

Il secondo racconto, che occupa il secondo capitolo della Genesi (2, 15), è chiamato "jahvista" (dalla quattro lettere con cui è scritto in ebraico il nome di Dio) ed è stato redatto prima dell'altro, circa mille anni prima di Cristo. Qui Dio, dopo aver creato l'uomo e la donna, li pose nel giardino di Eden, nel "paradiso terrestre", "perché lo coltivassero e lo custodissero". Nella maggior parte dei testi liturgici cristiani è sempre stato usato il primo dei due testi biblici, con imbarazzo, appunto, per le persone attente alla difesa e al rispetto della natura, a quel vasto movimento "ecologico" diffuso nel mondo e in Italia dalla metà degli anni Sessanta del secolo scorso.

A partire dagli anni Novanta c'è stata come una svolta e sempre più spesso, anche nei documenti pontifici, è stata proposta la lettura di Genesi 2, 15, ricordando che il creato deve essere custodito per sé e per coloro che verranno in futuro.

Già nell'enciclica *Evangelium vitae* (1995) Giovanni Paolo II afferma: "Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo (Genesi 2, 15), l'uomo ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, ossia sul creato che Dio ha posto al servizio della sua dignità personale, della sua vita: in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. È la questione ecologica – dalla preservazione degli 'habitat' naturali delle diverse specie animali e delle varie forme di vita che trova nella pagina biblica una luminosa e forte indicazione etica per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita". Nel 2009 Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, spiega chiaramente che "la tecnica si inserisce nel mandato di coltivare e custodire la terra (Genesi 2, 15) che Dio ha affidato all'uomo e va

orientata a rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio".

E, più recentemente, il 5 giugno 2013, poche settimane dopo la sua elezione, in occasione della "Giornata dell'ambiente", Papa Francesco è stato ancora più esplicito: "Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al Libro della Genesi, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2, 15). E mi sorgono le domande: Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti". Quest'ultima frase riecheggia l'affermazione di Paolo VI, che nella *Populorum progressio*, già nel 1967, aveva scritto: "Non basta accrescere la ricchezza comune perché sia equamente ripartita, non basta promuovere la tecnica perché la terra diventi più umana da abitare. Economia e tecnica non hanno senso che in rapporto all'uomo ch'esse devono servire".

Mi pare che mai come in questo momento sia opportuno rileggere queste parole; la violenza nei confronti dell'ambiente, nel nome di un fittizio progresso economico per una minoranza dei terrestri, si traduce nei disastri di alluvioni, frane, inquinamenti, che colpiscono tutti, ma specialmente la maggioranza più povera e più debole della popolazione dei singoli paesi e del mondo. In altre parole colpiscono il prossimo, quello vicino, allagato per l'avidità della speculazione edilizia e inquinato per l'avidità dei produttori di merci, quello lontano nello spazio, per lo sfruttamento di terre e miniere e acque altrui, e quello del futuro, che dovrà fare i conti con gli sconvolgimenti climatici provocati dalle nostre azioni "economiche" di oggi e con la radioattività delle scorie che gli lasciamo per aver costruito le bombe atomiche e dei rifiuti delle nostre centrali nucleari. Se ci interrogassimo anche noi: "Chi è il mio prossimo?" (Luca 10, 29).

\*Professore emerito dell'Università di Bari

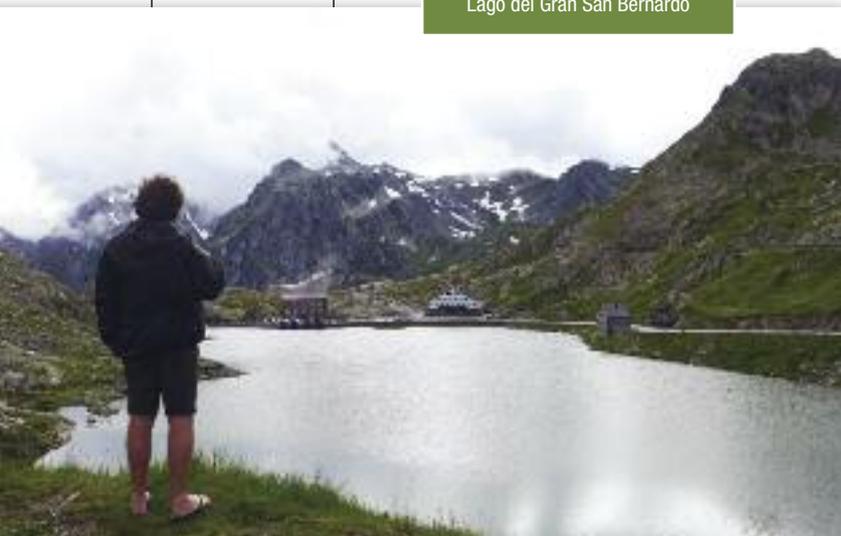


# Il “Cammino” che ti trasforma: uno strappo alla calda, comoda e materna ordinarietà della vita

di Renato Paone

**Da Canterbury a Roma. A piedi, per 1.900 chilometri: 45 giorni sulla via Francigena**

Lago del Gran San Bernardo



Cape Blancnez, Calais



La Francigena come  
itinerario culturale oggi.  
Articolo di Renato Paone  
per LumsaNews



**Q**uarantacinque giorni di cammino sulla via Francigena, da Canterbury a Roma. Sono partito il 15 luglio e tornato il 30 agosto. Ho 28 anni. Studio al Master della Lumsa per diventare giornalista professionista. Sono diverse le sensazioni che provo ogni volta che mi soffermo a riflettere su quanto compiuto o se mi limito a osservare i piedi e ciò che rimane delle vesciche che tanto mi hanno fatto penare lungo la Via. Impossibile dimenticare l'arrivo a Monte Mario, dopo aver percorso 1.900 chilometri, e il profilarsi all'orizzonte della basilica più importante del mondo e del suo immenso “Cupolone”. Riscoprire da viandante la Piazza dell'Apostolo per eccellenza, con il suo colonnato e quell'aura di sacralità immanente in ogni pezzo di marmo e sanpietrino, è stata una gioia immensa. Ogni singolo passo verso la tomba di Pietro è stato una sempre più forte presa di coscienza di trovarsi di fronte alla Storia.

Il Pellegrinaggio trasforma radicalmente, dona un senso concreto a quella che nella quotidianità è una semplice parola da ricercare nel dizionario: pellegrino, “colui che va per campi”. Ma pellegrino è anche colui che decide di voler fermare, interrompere, spezzare tutto ciò che vincola l'essere umano alla calda, como-

da e materna ordinarietà della vita. Strappo necessario per ricongiungersi alla spiritualità insita in ognuno di noi, che permetterà poi, a chi saprà cogliere i frutti della propria fatica, di riconnettersi al sacro, non per forza un sacro vincolato e veicolato dalla religione, ma che esuli anche da essa.

Percorrere le antiche vie delle *peregrinationes* può sembrare un semplice viaggio caratterizzato da un moto univoco che guida il viaggiatore da un punto A a un punto B. Ma in realtà è ben più complicato di quanto appare. Un normale viaggio si fonda, perlopiù, sulla voglia di svagarsi, di riposarsi e di scoprire cose nuove e divertenti. Finito il tempo prestabilito si molla tutto e si torna a casa, freschi, abbronzati e riposati. Il Cammino, invece, catapultava l'ignaro(?) pellegrino in una realtà aliena in cui collidono vari fattori: le motivazioni che lo portano a distaccarsi dal mondo conosciuto, la volontà di raggiungere la meta fissata e il significato che assume la nuova esperienza rispetto ai “peccati” e alle motivazioni che erano all'origine della scelta compiuta.

La Francigena, così come gli altri cammini, consiste in una continua ricerca di distacco e in un timido approccio di riconciliazione, un rifiuto delle difficoltà e dei problemi che attanagliano il presente e la voglia di riscoprire l'essenza personale. Questi sono i motivi che, per la maggior parte del tempo, fanno tri-



Statua di San Bernardo, sul Colle



bolare il pellegrino, in misura nettamente superiore ai disagi fisici. Si capisce bene, quindi, che il viaggio che ripercorre gli antichi passi dei camminanti consta di due livelli: uno esteriore, il viaggio vero e proprio, inteso nel senso letterale, comune a tutti, e uno interiore, allegorico, se vogliamo, e facente capo a una dimensione più intima, difficilmente condivisibile con altre persone, anche le più care.

Una volta appese le scarpe al chiodo e riposto il bastone, si prenderà atto del fatto che il Cammino non è finito, anzi: non sforzerà più i muscoli delle spalle e delle gambe, non arrecherà più dolori insopportabili ai piedi e alle ginocchia, ma convergerà completamente nell'animo e queste dinamiche interiori si riflettono, senza dubbio alcuno, sulla vita di tutti i giorni.

L'esito ultimo del viaggio è duplice: se da una parte mi ha premiato, donandomi un'interiorità più acuta, una serenità e una sensibilità maggiori, dall'altra, soprattutto i primi tempi, mi ha infuso un fortissimo senso di estraneità, una volta tornato a casa. Niente ha più avuto lo stesso colore o lo stesso sapore; le sensazioni una volta familiari che assumevano lo status

di certezze, definite nel tempo e nello spazio, si sono infine rivelate deboli e caduche. Se vogliamo è l'unico effetto collaterale di un'esperienza rigenerante e rinvigorente per anima e corpo, che porterò per sempre con me e con chi ha camminato al mio fianco.

Arrivo a San Pietro



## Che cos'è e come nasce la Francigena

**L**a Francigena festeggia il 20esimo anniversario del suo riconoscimento come Itinerario culturale del Consiglio d'Europa, data l'importanza rivestita da un percorso che lega spiritualità, storia, arte, tutela dell'ambiente ed enogastronomia lungo ognuno dei suoi 1.900 chilometri. Un percorso che ha il pregio di mettere in comunicazione tra loro luoghi, culture, usi e costumi che spesso sono avvertiti come troppo distanti, anche in un'epoca in cui bastano poche ore di volo per giungere da un capo all'altro del mondo.

La Francigena è un cammino, una via di pellegrinaggio, che unisce l'Europa del Nord a quella del Sud, seguendo una linea retta che dalla cittadina inglese di Canterbury conduce il viandante sino all'ingresso della Basilica di San Pietro, passando per Francia e Svizzera. Una vera e propria "autostrada" d'epoca su cui si transitava per raggiungere anche Santiago di Compostela, per chi andava verso Nord, e i porti pugliesi in direzione di Gerusalemme e del Santo Sepolcro in Terrasanta.

Saint-Croix, Svizzera



Wissant, Francia del Nord



## Cuba: dove De Sica, Rossellini e Zavattini sono dei miti

di Gennaro Colangelo\*

Lezioni "italiane" alla *Escuela Internacional de Cine y Television* di Marquez

**A Cuba in settembre con mons. Dario Viganò per un nutrito ciclo di lezioni e incontri presso diverse istituzioni culturali cubane. Il cinema cubano e internazionale hanno fatto e possono ancora fare molto per la realizzazione di quello che non è più solo l'auspicio di Papa Giovanni Paolo II del 1998: che Cuba si apra al mondo e che il mondo si apra a Cuba**



**A**bbiamo abitato nelle stanze dove risiedeva Gabriel Garcia Marquez durante i suoi corsi di sceneggiatura, abbiamo condiviso gli spazi degli studenti, durante i pasti alla mensa comune, nei colloqui alla caffetteria e nel corso delle visite in biblioteca e nella videoteca più fornita dell'America centro-meridionale, intitolata al critico André Bazin. Abbiamo passato giornate intense a discutere di cinema con colleghi e studenti cubani. Ma soprattutto abbiamo visto una Cuba in cui si abbattono gli storici steccati verso la popolazione cattolica, che resta maggioranza.

Nel settembre scorso sono stato a fianco di mons. Dario Viganò, a Cuba, durante un ciclo di conferenze cominciate il 15 settembre presso la Eictv - Escuela Internacional de Cine y Television. La scuola è collocata in un grande parco in cui il verde attrezzato convive bene con le strutture edificate, ha sale cinematografiche per la didattica, otto dipartimenti che garantiscono altrettante specializzazioni nelle più varie discipline audiovisive, dalla regia alla produzione, dalla scrittura filmica al documentario.

I frequentanti ammessi ai corsi regolari e a quelli avanzati sono ottanta e provengono da tutti i paesi del mondo, ma in misura maggiore dall'America Latina, con l'aggiunta di due italiani e due spagnoli con cui abbiamo lungamente dialogato sul cinema europeo. Tutti vivono in mini-appartamenti accanto a quelli dei professori.

Gli argomenti delle lezioni sono stati articolati secondo un ventaglio che va dalla Storia e critica del cinema all'Organizzazione dello spettacolo, e nel corso della discussione collettiva seguita a ogni intervento abbiamo cercato di mostrare che l'avvento dei digital media determina l'apertura delle culture visuali a una pluralità di nuovi mercati che fanno bene alla creatività: non sempre il sistema produttivo è al servizio della pura speculazione economica dei colossi di Hollywood e tante esperienze di produzione indipendente dimostrano la necessità di confrontarsi con nuovi linguaggi espressivi.

La nostra *lectio magistralis* più attesa era quella dedicata al Neorealismo italiano, studiato da tutti i docenti e gli allievi della scuola, i cui fondatori amavano De Sica, Rossellini e soprattutto Cesare Zavattini, ammirato da Marquez, che gli dedicò un famoso racconto pubblicato agli inizi degli anni Ottanta ma ambientato venti anni prima.

Proprio per questo la lezione non era rivolta ai soli studenti ma aperta a tutti e ha registrato la presenza non solo del prof. Iglesias, docente di *Humanidades* e buon conoscitore della letteratura italiana, ma anche del direttore della Scuola Jerònimo Labrada e della coordinatrice Maria Julia Grillo, punti di riferimento di tutte le attività dipartimentali e figure altamente rappresentative della cultura cubana contemporanea.

Mons. Viganò ha arricchito con la proiezione di sequenze indimenticabili la narrazione dei momenti più significativi del cinema italiano del secondo dopoguerra, e insieme abbiamo inquadrato le problematiche del periodo sullo sfondo della crisi della coscienza europea dopo la catastrofe nazista. La discussione sui limiti cronologici del fenomeno neorealista ha coinvolto tutto l'uditorio e si è protratta perfino il giorno dopo, in occasione della visita formale alla Universidad de La Habana, dove il decano del collegio dei docenti ci ha guidato in Rettorato e nella splendida Aula Magna.

Gli studiosi cubani sono inclini a considerare il Neorealismo più una modalità di approccio al rapporto



fra cinema e società che non un periodo specifico e delimitato di breve durata, e mons. Viganò ha chiarito che secondo questa tipologia di interpretazione critica dovremmo estenderne i confini teorici fino ai giorni nostri, addirittura fino a pellicole come *Gomorra* di Matteo Garrone. Parallelamente all'attività didattica, le autorità cubane hanno predisposto un'ampia rete di relazioni istituzionali, grazie alla quale abbiamo potuto incontrare dapprima i dirigenti dell'Icaic (Istituto Cubano de arte e industria cinematogràficos), poi Alquimia Pena, direttore generale della Fundación del Nuevo Cine latinoamericano (voluta da Marquez e ancora circondata del prestigio dello scrittore Premio Nobel) e quindi Ivan Giroud, direttore artistico del Festival internacional del nuevo cine latinoamericano: in tutti i colloqui è stata manifestata a mons. Viganò una grande volontà di apertura sul piano internazionale, che conferma la solidità del cambiamento politico in atto.

Già durante il sesto congresso del Partito comunista cubano del 2011, Raúl Castro fece approvare 323 linee guida per la riforma del sistema economico, che hanno prodotto importanti novità nella vita socio-economica dell'isola. Oggi è possibile detenere maggiori quantità di beni personali, acquistando appartamenti, automobili, telefoni e pc; c'è ampia possibilità di muoversi e libertà di viaggiare all'estero e intraprendere attività commerciali e il turismo è migliorato grazie a investimenti privati in ottimi alberghi, bar e locali di intrattenimento, agenzie di viaggi e imprese di taxi. Ogni colloquio privato di mons. Viganò si concludeva allo stesso modo, constatata l'identità di vedu-



Dario Viganò e Gennaro Colangelo con alcuni colleghi cubani nel corso di una lezione



## Come è nato l'invito a Cuba

L'invito ufficiale delle autorità cubane è stato originato dall'iniziativa di Giovanni Parapini, organizzatore di eventi molto noto a Roma, che opera presso gli ambienti culturali dello stato caraibico dal 1995, e nella scorsa primavera avanzò per primo la proposta. Successivamente l'Ambasciatore cubano presso la Santa Sede dott. Rodney Lopez e la Consigliera culturale di ambasciata dott.ssa Lourdes Alicia Diaz hanno visitato il Centro televisivo vaticano, esprimendo al direttore mons. Viganò le più vive congratulazioni per la qualità tecnica dei prodotti audiovisivi e la capacità di proporre l'immagine del Pontefice come figura mediatica al servizio della pace e del dialogo fra i popoli della terra, senza eccezioni.

È stato proprio l'Ambasciatore a esprimere nuovamente la convinzione che Dario Viganò, uno dei maggiori esperti italiani di cultura cinematografica e audiovisiva, tenesse un corso integrativo ai docenti e allievi della più prestigiosa scuola di formazione dell'America Latina, fondata a San Antonio de los Baños grazie all'impulso di Gabriel Garcia Marquez e di altri appassionati di cinema, che si ispirarono al modello del Centro sperimentale di Cinematografia di Roma da loro frequentato negli anni giovanili.

te fra le parti sulla necessità del dialogo interculturale. Immancabilmente gli ospiti cubani chiedevano notizie di Papa Francesco, esprimevano gratitudine per le sue parole in difesa della dignità umana e della giustizia sociale, commentando la popolarità del Pontefice nel mondo con accenti di sincera ammirazione.

In realtà non vi è contraddizione tra i motivi culturali del viaggio e le continue richieste di raccontare la personalità del Papa: un esperto di cultura audiovisiva sa bene che il linguaggio dell'immagine è universale e comprensibile a tutti perché si impone con la forza della sua forma estetica e non ha bisogno di traduzioni come la scrittura tradizionale; analogamente la figura di Papa Francesco, con il dinamismo della sua personalità e l'energia dei suoi gesti di amore e solidarietà (l'abbraccio, il sorriso,

la cura dei deboli) crea immediatamente un codice di segni comprensibile a chiunque e suscettibile di identificazione simbolica.

Su questa linea si è mossa anche la bellissima giornata che abbiamo trascorso al Centro Cultural Félix Varela: nella sede dell'antico edificio che ospitava il Seminario San Carlos, un enorme e fascino palazzina barocca intitolata al grande teologo e pedagogo morto nel 1853, la conferenza di mons. Viganò sulle potenzialità dei nuovi media per la comunicazione sociale ha dato origine a un profluvio di domande e di vere e proprie interviste da parte dei maggiori rappresentanti del mondo cattolico della capitale, invitati dal direttore Gustavo Andújar, attuale Presidente internazionale del Signis Mundial e ottimo organizzatore. Il Centro è sostenuto dal Cardinale Jai-

me Ortega, Arcivescovo de L'Avana e uomo di grande apertura, che accolse Benedetto XVI come pellegrino della carità nel 2012 e si è più volte espresso contro le sanzioni a Cuba. Probabilmente nel prossimo futuro il Centro cultural, autentico fulcro spirituale della vita cubana, potrà assumere un ruolo sempre più importante nell'ambito del confronto e della collaborazione fra idee e posizioni diverse, in nome del dovere morale verso la formazione dei giovani che caratterizza ogni sistema educativo.

\*Docente di Progettazione e organizzazione dello spettacolo alla Lumsa



# “Mi ha colpito l’ottimismo e la passione dei giovani cubani”

di Maria Lucia Panucci

**Intervista a mons. Dario Viganò, direttore del Centro televisivo vaticano**



**C**ome è stata l’esperienza che ha fatto alla Escuela Internacional de Cine y Televisión di Cuba?

È stato emozionante perché lì si respira la memoria del Premio Nobel per la letteratura Gabriel Garcia Marquez, che l’ha ideata, e dell’argentino Fernando Birri che l’ha fondata nel 1986. Ci sono diverse cattedre. Il primo anno è detto di *polivalencia* ed è comune a tutti gli studenti. Si sviluppano le capacità nel campo della fotografia e del montaggio, si fanno cortometraggi e piccoli documentari. Dal secondo anno invece ci si può specializzare in sceneggiatura,



La sala conferenze della Scuola

**La Escuela ospita anche due ragazzi italiani. Perché secondo lei la scelta di studiare cinema a Cuba e non in Italia?**

Questo ha incuriosito anche me perché il nostro Centro sperimentale di Cinematografia ha un appeal molto ampio. Forse a Cuba trovano l’occasione di essere dei leader. In fondo un ragazzo che proviene dall’Italia porta con sé davvero una grande storia che affascina e coinvolge.

**Stando nella scuola che idea si è fatto del cinema cubano?**

Le pellicole cubane raccontano storie positive, venute dal sorriso della commedia senza mai dimenticare vicende del quotidiano e la cronaca più spicciola. È pensato come cinema d’autore, anche se i giovani cineasti sono molto attratti dalle serie americane. È proprio la loro passione ad avermi entusiasmato di più. È una generazione che vede il proprio futuro con ottimismo. Hanno una convinzione e una determinazione che manca ai giovani italiani che spesso dicono: “forse non riesco ad arrivare neanche a quello che ha costruito mio padre”. E questo si vede molto bene ne *La grande bellezza*, che parla di una generazione segnata dal fallimento.



Le residenze di allievi e docenti nel vasto Parco della Scuola

regia, produzione, montaggio, fotografia, suono, documentario e musica. Insomma in tutti i campi della settima arte. Con l’Italia c’è un legame profondo che nasce in un’epoca d’oro del cinema italiano, il neorealismo, su cui ho voluto tenere una delle mie prime lezioni; ma gli incontri sono stati tanti e di vario genere anche perché i ragazzi che avevo di fronte provenivano da ogni parte del mondo. Alcuni erano interessati a capire come il centro televisivo vaticano produca attraverso tecnologie avanzate come il 4k o il 3d. Altri volevano conoscere le modalità di finanziamento dell’audiovisivo in Italia. Ho parlato loro del ruolo dello stato ma anche del tax credit e di come aziende private possano intervenire a finanziare progetti culturali. Oltre ai ragazzi ho avuto altri interlocutori, documentaristi, intellettuali, critici ai quali ho raccontato soprattutto del mio lavoro al centro televisivo vaticano. Erano molto curiosi di sapere come si racconta un Papa e nello specifico Papa Francesco.



Dario Viganò e Gennaro Colangelo accolti dal più anziano e dal più giovane dei docenti dell’Università de L’Avana nella splendida Aula Magna dell’Ateneo.

## Paolo VI proclamato Beato da Papa Francesco

I 19 ottobre 2014, a distanza di sei mesi dalla canonizzazione congiunta di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, Papa Francesco e il Papa Emerito si sono ritrovati insieme per la beatificazione di Paolo VI. Papa Francesco ha pronunciato la formula di beatificazione dopo la presentazione da parte del postulatore, padre Antonio Marrazzo. La festa liturgica per Paolo VI è stata fissata per il 26 settembre, giorno della nascita di Giovanni Battista Montini.

### Un Papa per un mondo che marciava in fretta

di Giacomo Cesario\*

**Il Papa che cercò tempi nuovi per la Chiesa. Il caso del “catechismo olandese”. Il Sessantotto. Il suo discorso agli artisti radunati nella Sistina. Fondò l'editrice Studium. Negli anni Venti aveva fondato la Fuci, punto di riferimento non solo per la cultura cristiana**



**S**icuramente, lui più di tutti, sconvolgeva per la sua personalità, il mistero della sua inquietudine, il rispetto delle differenze nella Chiesa. È pesante l'eredità del Concilio Vaticano II che cala sulle sue spalle e

gelica, ma anche una minaccia. Montini, che ha già messo in conto il peso di quel compito, subito, nel discorso d'accettazione, non lascia dubbi sul proprio programma di governo ecclesiale: “Difenderemo la Chiesa dagli errori di dottrina e di costume”. Programma riformista, ma con riforme caute e graduali che si saldano le une alle altre, seppur in tensione fra le aperture profetiche di papa Roncalli e le già nette resistenze dei padri conservatori, fra i quali il francese Marcel Lefebvre, dissidente poi sospeso *a divinis*, che accusa d'eresia il Concilio e lo stesso Pontefice.

L'uomo Montini, con la sua personalità e la sua esperienza, fa comprendere chiaramente il Pontefice. Nato a Concesio di Brescia nel 1897 da una famiglia alto-borghese di tradizione cattolica, è ordinato sacerdote nel 1920; frequenta a Roma l'università Gregoriana, dopo aver prima studiato dai gesuiti di Brescia, e anche l'Accademia ecclesiastica. Dopo una breve esperienza diplomatica alla nunziatura di Varsavia, ritorna a Roma come “minutante” della Segreteria di Stato vaticana: sono gli anni in cui gli è affidato anche il gruppo romano della Fuci, punto di riferimento per molti giovani; conosce e frequenta Aldo Moro e altri laureati cattolici che in seguito saranno uomini-chiave della classe dirigente e politica d'Italia. Attento alle avanguardie che attraversano il primo Novecento, si dedica a far conoscere in Italia il meglio della cultura europea cristiana; fedele al pensiero del suo maestro Jacques Maritain, lo divulga fra i giovani e fonda addirittura una casa



Paolo VI

che egli riesce, tra consensi e dissensi, a portare fino in fondo. Infatti il Concilio, concluso nel 1965, diventa sempre più un'incognita, una sfida evan-



editrice, la Studium. Ammira e stima intellettuali e artisti come Cocteau e Severini, Chagall e Rouault, Villot, con i quali tiene rapporti di amicizia. Monsignor Montini aveva idee precise sulla presenza dei cattolici nel mondo contemporaneo ed era apertissimo ai nuovi esperimenti nel campo, come allora si diceva, dell'apostolato. Aveva tradotto alcuni testi di Maritain e sapeva che il mondo marciava in fretta e che la Chiesa non poteva arroccarsi su posizioni logorate dal tempo. Di questa sua convinzione diede prova fin dal tempo di "Azione fucina" e in altri scritti, confermati poi nell'insegnamento del suo pontificato, portando a termine le riforme già iniziate con discrezione e audacia dai suoi predecessori.

Uomo che, a volte, poteva apparire trepidante e incerto, da Papa (eletto il 21 giugno 1963) gli tocca esaminare il caso del "catechismo olandese" e fra il 1967 e il 1969 deve affrontare i nodi più spinosi e sgradevoli che la situazione, esplosa con il '68 anche nella Chiesa, non gli consente di ignorare o rimandare. Nel 1968 promulga l'enciclica *Humanae vitae* sul controllo delle nascite e nel 1964 con la *Ecclesiam suam* e nel 1967 con la *Populorum progressio* instaura, nel solco aperto da papa Roncalli, un dialogo, cordiale e rispettoso, con tutti gli altri credenti, a cominciare da ebrei e musulmani. Intanto il Concilio si apre a conflitti anche duri e mediare le riforme recuperando e salvando la tradizione è impresa ardua. Paolo VI non transige sulla necessità di un rinnovamento interno della Chiesa-istituzione: riforma la curia e la corte papale con drastici mutamenti, vieta il conclave ai cardinali ultraottantenni, abolisce la Guardia nobile e la Guardia palatina, ma nel contempo ripropone dicasteri e nunziature. Fine diplomatico, intuisce che è il mondo che il Papa deve visitare di persona e tocca quasi tutti i continenti: nel 1964 si reca pellegrino a Gerusalemme per abbracciare il patriarca Atenagora I, poi va in India, culla di altre religioni non cristiane, e nel 1965 visita l'Onu, dove tiene un coraggioso discorso contro gli armamenti, per la giustizia e la pace.

Dimostra partecipe attenzione al mondo della cultura e dell'arte, proponendo ed elaborando un "breviario di estetica" mai formulato da un pontefice romano. Nel discorso agli artisti, della più ampia apertura, tenuto alla Sistina il 7 maggio 1964, Paolo VI, dopo aver auspicato con tanto fervore il "patto di riconciliazione e di rinascita dell'arte religiosa", disse: "oggi noi dobbiamo tornare amici, tornare alleati...". E dopo aver accennato alla iniziativa della Messa degli artisti, custodi della bellezza nel mondo, continuava: "Se il momento artistico che si produce in un atto religioso, com'è



Paolo VI con Aldo Moro e il figlio

una Messa, dev'essere pieno, dev'essere autentico, dev'essere religioso... ha altresì bisogno di due cose: di una catechesi e di un laboratorio". Montini ribadisce negli ultimi anni con dignitoso coraggio la solitudine istituzionale già sperimentata da papa Roncalli. Ma quando in Italia esplose il terrorismo e il suo amico Aldo Moro è prima sequestrato e poi ucciso, il Papa angosciato scrive in ginocchio agli "uomini delle bri-



gate rosse" per impetrare la salvezza dell'amico statista, ma invano.

Muore a Castelgandolfo il 6 agosto 1978 dopo aver conosciuto il nuovo presidente della Repubblica, Sandro Pertini. Per il suo funerale vuole solo una bara d'acero senza altro che un Vangelo aperto sopra. E il ponentino di quel pomeriggio d'agosto ne muove e sfoglia le pagine.

\*Giornalista vaticanista

# Il Beato Paolo VI, oggi nella Lumsa

di Cesarina Broggi\*



Le pagine di @lumsa dedicate a Paolo VI e al rapporto con la madre Tincani

Una gioia particolare ha provato la Lumsa per la beatificazione di Paolo VI. L'Ateneo deve la vita anche a lui, soprattutto perché all'origine dell'Istituto c'è un'idea di luce che ha le sue radici nella mente e nella volontà di Monsignor Montini e di Luigia Tincani.

Sappiamo che la Tincani scoprì la sua vocazione intellettuale, la *carità della verità*, grazie all'attenzione alla voce dello Spirito Santo, alla frequentazione dell'ambiente domenicano, all'incontro con San Tommaso d'Aquino e Caterina da Siena, alla scoperta della povertà dei giovani da evangelizzare nella scuola. L'incontro con mons. Montini avvenne a Roma in due ambienti: alla Fuci, dove erano, in modo diverso, animatori, Montini al Circolo romano maschile di Sant'Agostino e dal 1925 Assistente generale, la Tincani presidente del Circolo romano femminile; si incontravano spesso in Vaticano, nell'ufficio di Mons. Pizzardo, allora Sostituto della Segreteria di Stato, dove la Tincani aveva occasione di passare per svolgere il suo compito di esperta di problemi scolastici.



Luigia Tincani

Gli argomenti che trattavano mons. Montini e la Tincani erano quelli della scuola e soprattutto l'educazione degli universitari, perché da cristiani formati intellettualmente ne venisse una valida classe dirigente. I due educatori parlavano della fatica del pensare, dell'ascesi e della gioia dello studio, della ricerca della verità, della formazione delle coscienze, di vocazione e di carità intellettuale, di apostolato dell'intelligenza.

La consonanza di pensieri e di desideri e la fattiva collaborazione sfoceranno, con il contributo di mons. Pizzardo, nella fondazione del Maria Assunta. Papa Paolo VI ricorderà più volte nelle udienze generali quegli incontri costruttivi sulla formazione di formatori. In particolare nell'udienza al Magistero Maria Ss. Assunta del 15 maggio 1971, Paolo VI saluta la "fondatrice dell'Istituto", la ricorda "quando veniva da Pio XI per parlare della scuola" e mette l'accento sul tema da sempre caro della formazione degli intellettuali cristiani, compito precipuo del Magistero, in tal modo proiettato verso l'avvenire, verso la gioventù che in esso cresce e della quale si deve promuovere lo sviluppo armonico e completo.

L'insegnamento deve essere "degno della gioventù di oggi, insoddisfatta e inquieta, ma desiderosa anche di trovare quelle ragioni di vita che diano senso alla libertà, nobiltà alla fatica, valore alle nuove conquiste, capacità di inserzione nella società, gioia di servire, di amare, di vivere". Parole attuali, ideali che il Beato Paolo VI continua a proporre alla Lumsa.

\*Vice-Postulatrice della Causa di Canonizzazione di Luigia Tincani

**A** Paolo VI la nostra rivista @lumsa ha dedicato una serie di servizi nel numero doppio (3-4) del luglio 2012. L'occasione è stata la presentazione in Vaticano, il 18 maggio, della cattedra Paolo VI, che è nata presso la Lumsa con un obiettivo ben preciso, come spiegò in una conferenza stampa il Rettore prof. Giuseppe Dalla Torre: "promuovere la conoscenza di questo gigante tra i giovani di oggi, facendoli partecipare all'affascinante avventura della scoperta di sempre nuovi orizzonti". Paolo VI fu infatti un Papa che diede sostegno alla giovane e fragile Repubblica italiana in passaggi complessi e delicati della sua vita.

Il legame della Lumsa con la figura di Paolo VI è del resto antico e si collega al lungo sodalizio tra mons. Montini e madre Luigia Tincani, fondatrice delle Missionarie della Scuola. Evidenti i punti di contatto tra il progetto educativo della Tincani e il programma che Montini e Righetti proposero alla Fuci negli anni 1925-1933. Frequenti anche i rapporti epistolari tra Montini e Tincani, specialmente tra il 1963 e il 1974, di cui la Lumsa conserva ampia documentazione.

# Il Papa amico dell'Arte

di Andrea Mazzuca

Una mostra ricorda il rapporto stretto fra Paolo VI e gli artisti contemporanei



**E** il 7 maggio 1964. Nella Cappella Sistina risuonano parole di pace per riannodare un'alleanza infranta da tempo tra la Chiesa e gli artisti; Paolo VI si rivolge proprio a loro, perché sa che l'uomo cresce anche attraverso la cultura, quando è al servizio del bene e della verità: "Ci permettete una parola franca? Voi Ci avete un po' abbandonato, siete andati lontani, a bere ad altre fontane, alla ricerca sia pure legittima di esprimere altre cose; ma non più le nostre. Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci! Rifacciamo la Pace, quest'oggi, qui? Vogliamo ritornare amici? Il Papa ridiventa ancora l'amico degli artisti?".

Papa Montini, durante tutto il suo pontificato, si adopererà per riallacciare questi fili, già a partire dal Vaticano II. In un suo appunto del 1964, il beato Paolo VI scrive: "Il Concilio ammette la legittimità dell'arte nella religione", ricordando che la costituzione sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, uno dei frutti più preziosi del Vaticano II, è anche un atto di alleanza della Chiesa cattolica con gli artisti.

A questa viva sensibilità di Papa Montini nei riguardi dei pittori, scultori, attori, scrittori, architetti, uomini di cultura in genere, il Governatorato dello Stato della Città del Vaticano ha voluto recentemente rendere omaggio con la mostra "Paolo VI e gli artisti. Siete i custodi della bellezza nel mondo", allestita nei monumentali spazi espositivi del Braccio di Carlo Magno in Piazza San Pietro, fino al 15 novembre.

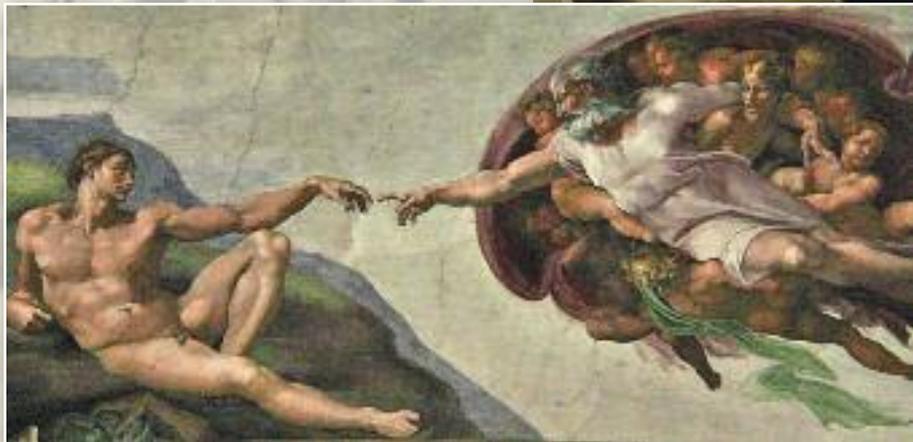
Sono documenti significativi, fotografie e opere d'arte che illustrano al pubblico il percorso intellettuale intrapreso dal beato Paolo VI durante tutta la sua vita. Quadri e sculture che rievocano i suoi innumerevoli interessi collezionistici, quelli di chi spalancò i cancelli dei Musei Vaticani all'arte astratta e informale, istituendo nel 1973 la Collezione d'arte religiosa moderna e contemporanea. Ciò grazie anche all'aiuto del suo segretario, mons. Pasquale Macchi, e di Jean Guitton, che svolse per il Pontefice il ruolo di intermediario tra la Santa Sede e gli artisti, per la colossale operazione di raccolta delle opere, oggi esposte lungo un itinerario che si snoda dagli appartamenti di Innocenzo III, di Sisto V, di Alessandro VI Borgia fino alla Cappella Sistina.

È da qui che provengono quasi tutte le opere in

mostra, ma anche dalla sezione Etnologica dei Musei Vaticani, come una stupenda *thang-ka* tessuta dai monaci buddisti, donata dal Dalai Lama a Paolo VI nel 1973, e un paesaggio del pittore cinese Zhang Daqian, capace di fondere la conoscenza dell'arte calligrafica con la tradizione figurativa occidentale.

Un percorso espositivo ricco di opere e di immagini: un viaggio tra le passioni di un Papa che considerò sempre religione e arte vincolate da un legame di sincera e profonda amicizia, entrambe in grado di illuminare l'uomo nel buio del mistero.

Da arcivescovo di Milano, il 20 ottobre del 1957, Montini si rivolge così agli artisti: "Sentite la chiamata che la Chiesa vi fa: Essa vi dice: 'Venite ad aiutarci, perché io ho un tesoro da consegnare agli uomini; date forma a questi concetti sublimi della religione, io ho da elevare la vostra arte a sacerdozio, che sia mediatore tra Dio e gli uomini'. La Chiesa ha bisogno del magistero e del ministero degli artisti".



# Educare all'incontro e alla solidarietà

di Italo Fiorin\*

## Le ragioni e le prospettive della Scuola di alta formazione Eis



La Congregazione per l'Educazione Cattolica della Santa Sede ha recentemente predisposto un *Instrumentum laboris* dal titolo *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*<sup>1</sup>. L'occasione prossima che ha portato alla redazione di questo testo, dedicato ad approfondire le ragioni e le prospettive delle scuole e delle università cattoliche nel mondo, è stata fornita dalla ricorrenza di due rilevanti anniversari: il cinquantesimo del documento conciliare *Gravissimum educationis*, varato dal Concilio Vaticano II il 28 ottobre del 1965; la Costituzione apostolica sull'identità e sulla missione delle università cattoliche *Ex corde Ecclesiae*, promulgata da Giovanni Paolo II venticinque anni fa. Al di là delle ricorrenze, quello che ha spinto all'avvio di una grande riflessione sull'educazione, chiamando in causa le scuole e le università cattoliche, è stata la consapevolezza della diffusa "emergenza educativa" che attraversa la cultura attuale. L'*Instrumentum* ha incontrato una grande attenzione a livello mondiale, che si è concretizzata nelle numerosissime risposte che i diversi soggetti della realtà ecclesiale ed educativa hanno voluto dare al questionario conclusivo (dalle Congregazioni episcopali dei diversi paesi e continenti, alle congregazioni religiose, alle grandi associazioni universitarie e del mondo della scuola...).

I risultati di questa ampia e impegnativa indagine verranno resi pubblici in occasione di due grandi appuntamenti promossi dalla Congregazione: il primo a Parigi, presso la sede dell'Unesco, il 3 giugno del 2015; il secondo a Roma, punto d'incontro del convegno mondiale sulla scuola e l'università cattolica, dal 19 al 21 novembre 2015. Sarà interessante conoscere quanto emergerà da questa ricerca che non ha precedenti, ma si può facilmente prevedere che l'analisi dei contributi consentirà di ottenere una mappa mondiale dei problemi esistenti, della ricchezza delle esperienze presenti nelle varie parti del mondo, della creatività messa in atto di fronte alle difficili sfide di oggi. I risultati ai quali si perverrà al termine del lungo processo di elaborazione del documento di lavoro, di discussione nei diversi contesti mondiali, di redazione di un rapporto conclusivo dell'indagine, non possono essere immaginati come momento conclusivo, ma come punto da cui ripartire, occasione di un forte rilancio, che segnali le grandi linee guida per le scuole e le università cattoliche, affinché la loro presenza possa essere sempre più qualificata non semplicemente nell'ambito delle valutazioni nazionali e internazionali, ma sotto il profilo della significatività educativa, della originalità culturale, del contributo alla costruzione di una società più umana e fraterna.

"L'educazione cattolica, con le sue numerose istituzioni scolastiche ed universitarie sparse in tutto il mondo, offre un contributo rilevante alle comunità ecclesiali impegnate nella nuova evangelizzazione, e contribuisce a immettere nelle persone e nella cultura i valori antropologici ed etici che sono necessari per costruire una società solidale e fraterna"<sup>2</sup>.

### La Scuola di alta formazione "Educare all'incontro e alla solidarietà"

Le autorevoli indicazioni del Magistero trovano nella Lumsa un soggetto particolarmente attento e sensibile, dal momento che la preoccupazione per l'educazione costituisce il cuore delle stesse ragioni fondative dell'Ateneo, il nucleo che ne sintetizza l'impegno scientifico e formativo. Da questa preoccupazione è nata l'idea di costituire una Scuola di alta formazione dedicata al tema dell'educazione, fortemente orientata a saldare la ricerca e l'approfondimento teorico alla concretezza dell'azione educativa nei contesti di vita. L'istituzione della Scuola di alta formazione si inserisce, infatti, nella tradizione di un'università nata dalla genialità della madre Luigia Tincani, da sempre sensibile alle sollecitazioni della Chiesa, aperta al dialogo e all'impegno educativo. La nascita della Scuola deriva dal desiderio di contribuire a sviluppare in modo ancora più esplicito l'impegno della Lumsa in campo educativo, lungo la via indicata dal Magistero della Chiesa e oggi così autorevolmente segnalata dalle parole e dalla testimonianza di Papa Francesco.

Le direzioni di lavoro che la Scuola si propone di intraprendere riguardano tanto il campo della formazione quanto quello della ricerca, in una prospettiva non semplicemente accademica e interna al mondo universitario, ma aperta all'incontro, al dialogo, all'impegno concreto, alla promozione della cittadinanza attiva. La denominazione della Scuola riflette questo tipo di prospettiva: "Educare all'incontro e alla solidarietà" (Eis): l'educazione non può accontentarsi della conoscenza teorica, non si alimenta dentro le mura di un'aula scolastica, ha bisogno di compromettersi con la realtà, di riflettere e di apprendere dalle esperienze di vita. Scrive l'*Instrumentum*: "La scuola e l'università cattolica educano, prima di tutto, attraverso il contesto di vita, il clima che gli studenti e i docenti creano nell'ambiente in cui si svolgono le attività di istruzione e di Apprendimento. Tale clima è intessuto di valori non solo affermati, ma vissuti, dalla qualità delle relazioni interpersonali che legano i docenti agli alunni e gli alunni tra loro, dalla cura che i professori pongono nei confronti



dei bisogni degli studenti e delle esigenze della comunità locale, dalla limpida testimonianza di vita offerta dagli insegnanti e da tutto il personale delle istituzioni educative”<sup>3</sup>.

Due sono i versanti ai quali la Scuola vuole rivolgere l’attenzione: quello interno, costituito dalla comunità accademica e, in maniera tutta particolare, dagli studenti; quello esterno, con una speciale attenzione al mondo della scuola e delle realtà impegnate in campo educativo.

*Sul piano formativo*, intende approfondire sul piano teorico e sperimentare sul piano concreto l’approccio pedagogico del Service Learning<sup>4</sup>, per l’alta potenzialità che tale proposta presenta per gli studenti in termini di crescita tanto sul piano umano quanto sul piano dello stesso apprendimento accademico. La Scuola Eis può fare dell’approccio pedagogico del Service Learning un punto di riferimento anche per il mondo della scuola, che si sta dimostrando molto sensibile ai temi della cittadinanza attiva, oggi sottolineati dagli stessi indirizzi programmatici ministeriali.

*Sul piano della ricerca*, si propone di realizzare forme di collaborazione sistematica con soggetti particolarmente significativi in campo accademico, impegnati sullo stesso terreno, e con i quali sono già stati avviati contatti e scambi. Gli stessi orientamenti internazionali, soprattutto quelli prodotti in ambito Unesco, richiamano il mondo della ricerca a interessarsi dei temi della cittadinanza attiva e del miglioramento sociale. La Conferenza mondiale sull’Educazione superiore (“Le nuove dinamiche dell’educazione superiore e la ricerca per il cambiamento sociale e lo sviluppo”<sup>5</sup>) sottolinea come, davanti alla complessità delle sfide mondiali, presenti e future, l’educazione superiore ha la responsabilità sociale di accrescere la comprensione dei problemi, considerandone le dimensioni sociali, economiche, scientifiche e culturali, così come la capacità di affrontarli. I centri di educazione superiore, nell’esercizio delle loro funzioni basilari (ricerca, insegnamento e servizio alla comunità) in un contesto di autonomia istituzionale e libertà accademica, dovrebbero centrarsi ancora di più sugli aspetti interdisciplinari e promuovere il pensiero critico e la cittadinanza attiva, contribuendo così allo sviluppo sostenibile, la pace e il benessere, così come a fare realtà i diritti umani, tra cui l’uguaglianza tra i sessi.

Il documento della Congregazione per l’Educazione cattolica *Educare al dialogo interculturale* (2013) richiama l’importanza delle scuole cattoliche e università cattoliche, chiamate “a portare il proprio contributo in ragione della propria tradizione pedagogica e culturale e alla luce di solidi progetti educativi”.

In definitiva, tanto gli orientamenti del Magistero quanto i più autorevoli documenti internazionali sollecitano l’educazione superiore non soltanto a fornire competenze solide per il mondo di oggi e di domani, ma a contribuire alla formazione di cittadini dotati di principi etici, impegnati nella costruzione della pace, nella difesa dei diritti umani e dei valori della democrazia.

La Scuola di alta formazione Eis potrà dare un contributo all’edificazione di quel *nuovo umanesimo* tante volte richiamato, se saprà mantenersi solidamente ancorata ad alcuni assi portanti di grande rilievo:

- la speranza, perché l’educazione è portatrice di una intenzione trasformativa e migliorativa della realtà;
- la carità, perché l’impegno viene interpretato secondo la logica della gratuità, del dono, in vista della costruzione del bene comune;
- il sentire etico e l’agire etico, che si connettono al senso civico della legalità, della responsabilità, della cura;
- la professionalità, dal momento che non si può essere accoglienti se non si è, al tempo stesso, competenti.

\*Presidente del corso di laurea in Scienze della formazione primaria della Lumsa

<sup>1</sup> Congregazione per l’Educazione cattolica, *Educare oggi e domani. Una passione che si rinnova*, Città del Vaticano, 2014. - <sup>2</sup> *ivi*, p. 3. - <sup>3</sup> *ivi*, pp.7-8. -

<sup>4</sup> Il ‘Service Learning’ o ‘Apprendimento Servizio’ è un approccio pedagogico particolarmente diffuso negli Usa e in America Latina, anche se ormai presente anche in Europa, Asia, Africa e Australia. Tale approccio, che riguarda tanto l’educazione formale quanto quella informale, si può definire come “Un servizio solidale destinato a rispondere ai bisogni veri e sentiti di una comunità, che vede protagonisti attivi gli studenti (dalla pianificazione alla valutazione), ed è pienamente integrato nel loro curriculum”. Sul n. 7 di @lumsa (disponibile sul sito della lumsa all’indirizzo [www.lumsa.it/ateneo\\_atlumsa](http://www.lumsa.it/ateneo_atlumsa)) è stato pubblicato un articolo di Simone Consegna su questo argomento. - <sup>5</sup> Cfr. Unesco, *Dichiarazione di Bonn*, Conferenza mondiale Unesco sull’educazione allo sviluppo sostenibile, Parigi, 2009.

### Consiglio scientifico della Scuola di alta formazione “Educare all’incontro e alla solidarietà”

**COMPONENTE NAZIONALE:** Consuelo Corradi (Pro Rettore alla ricerca, Lumsa), Carmela Di Agresti (Professoressa emerita, Lumsa), Luigino Bruni (Lumsa), Marco Bartoli (Lumsa), Paula Benevene (Lumsa), Ivo Lizzola (Univ. Bergamo), Angelo Paletta (Univ. Bologna), Giuseppe Milan (Univ. Padova), Milena Santerini (Univ. Cattolica di Milano).

**COMPONENTE INTERNAZIONALE:** Nieves Tapia (Clayss, Buenos Aires, Argentina), Enrique Palmeyro (Scholas Occurrentes, Argentina), Juan Carlos Torre Puente (Fiuc-Acise), Olivier Duval (Bureau International Catholique de l’Enfance), Bernhard Callebaut, (Univ. Sophia, Italia), Araceli Dal Pozo (Univ. Complutense, Madrid, Spagna), Mariola Kosubek, (Univ. Silesia, Katowice, Polonia), Gerald M. Cattaro (Fordham University, New York, Usa), George Baeza Correa (Univ. Cattolica Santiago, Cile), Justus Mbae Gitari (Univ. Cattolica, Nairobi, Kenia), Fr. Daniel Huang (Ajcu-Ap, rete dell’Asia), Greg Craven (Australian Catholic University, Australia).

**DIRETTORE:** Italo Fiorin (Lumsa)

## Lo Stato italiano: una questione europea

Un convegno per riflettere sulla “novità” dell’unificazione in un’ottica europea. Il primo appuntamento del gruppo di ricerca *Italia europea*, formato dagli storici della Lumsa



ra di Libia. Il titolo, *Lo Stato italiano: una questione europea*, vuole esprimere la “novità” dell’unificazione e studiarne l’impatto nel senso biunivoco che ispira la ricerca, attraverso una serie di brevi relazioni, di taglio sintetico e problematico.

Il lungo periodo 1848-1912 è scandito in due passaggi. Il primo è quello strettamente risorgimentale. Si è ragionato su *Gli Italiani e le Italie (1848-1870)*: ovvero come dalla pluralità frammentata e dipendente emerge, in modo accelerato e inopinato, uno Stato, il Regno d’Italia, che cambia gli equilibri europei. Ne sono stati passati in rassegna alcuni aspetti costitutivi. L’alfabetizzazione è stata illustrata da Giuseppe Tognon e Vincenzo Schir-

L’Europa è orizzonte immediato, necessario e comunque sempre problematico. Ha coinciso con la conclusione del semestre italiano di presidenza dell’Unione, che ha permesso di ritornare su questo assioma, il primo degli appuntamenti del gruppo di ricerca triennale coordinato di cui fanno parte tutti gli storici della Lumsa, sotto il titolo riassuntivo *Italia europea*.

L’obiettivo è misurare, sul lungo periodo dal Risorgimento all’Unione Europea, quanto di Europa ci sia nell’Italia e quanto di Italia nell’Europa. Ovvero come l’Italia sia un attore necessario per il progressivo definirsi dello spazio politico, istituzionale, culturale e sociale europeo, come sia influenzata nel suo divenire da questo dato e a sua volta contribuisca a caratterizzarlo.

È un percorso scandito in tre passaggi. Il primo dei tre convegni in programma, svoltosi il 6-7 novembre, è dedicato al periodo iniziale, dal 1848, quando per la prima volta si pone in termini concreti la questione italiana, al 1912, data della guer-

ripa, l’unificazione monetaria da due studiosi della Cattolica, Pietro Cafaro e Giovanni Gregorini. Sono due processi di grandissimo rilievo sociale, mentre i temi istituzionali sono stati oggetto dell’intervento di Nicola Labanca dell’Università di Siena sul format militare e di Luca Mannori dell’Università di Firenze, che ha preso le mosse dalla classica questione della scelta per un assetto accentrato.





Un “caso”, l’unificazione italiana, in tutta l’ambiguità dei significati della parola. Quanto sia “di successo” è il problema discusso nella seconda sessione del convegno, dedicata al periodo dal 1871 al 1912, quando l’Italia si presenta sulla scena internazionale con la prima guerra “vinta”, non senza conseguenze imprevedibili. Ultima (arrivata) tra le grandi potenze o piuttosto, più modestamente, prima tra le piccole: il classico dilemma è stato illustrato da Massimo de Leonardis della Cattolica presentando la diplomazia e le alleanze. Andrea Ciampani ha descritto il posto delle classi dirigenti nel circuito europeo delle élites e Vera Zamagni dell’Università di Bologna ha tracciato un bilancio dell’unificazione economica tra costi e benefici. Francesco Bonini infine ha posto il problema dell’originale configurazione del sistema politico italiano, intorno al “partito della maggioranza”.

Le parole-chiave Stato e Risorgimento, in quanto concetti e realtà storiche europee e italiane, sono state illustrate da Ettore Rotelli, emerito dell’Università di Bologna, e Federigo Bambi, dell’Università di Firenze, mentre ad Adriano Rocucci, di Roma Tre, è toccato conclusivamente situare l’Italia nell’articolazione degli spazi europei, nord e sud, est e ovest.



Al di là del banale e ormai superato confronto di “modelli”, che ha a lungo affaticato la ricerca storico-politica, questo primo momento di discussione con la migliore storiografia italiana ha disegnato una prospettiva originale. Che sarà ripresa nelle due successive scansioni cronologiche della ricerca, nei prossimi due anni. In tempi rapidi sarà pubblicato il volume che raccoglie i materiali del convegno – la registrazione è già disponibile sul sito [www.lumsa.it](http://www.lumsa.it). Offrirà le basi per allargare il dialogo in un quadro europeo, che ormai non può più essere solo comparativo, ma propriamente transnazionale. A misura insomma di un’Europa in cui i diversi percorsi nazionali interagiscono in profondità, con modalità ed esiti che è ormai tempo di ricostruire nelle molteplici loro sedimentazioni storiche e dimensioni problematiche, @



# Le professioni intellettuali, oggi

di Giuseppe Dalla Torre\*

**L'intellettuale è un artigiano della cultura, ma deve anche contribuire a dare senso allo stare insieme nella comunità politica. E deve coltivare nell'animo l'imperativo a lasciare dietro di sé il mondo migliore rispetto a come lo ha trovato. Bisogna riacquisire l'orgoglio dell'esercitare una professione intellettuale**



**L**a categoria degli intellettuali, cioè di coloro che fanno il mestiere di pensare e di trasmettere il proprio pensiero,

nasce in Europa nell'età medievale insieme all'Università, tipica espressione europea. L'intellettuale è un artigiano della cultura, cioè di una cultura che si distingue dal sapere sapiente ed erudito che era stato tipico, precedentemente, dei monaci e che, seppure con differenze, sarà poi degli umanisti. La sua peculiarità è data dal fatto che tale sapere non è tesaurizzato per sé, ma insegnato e diffuso; è un sapere sapiente, ma al tempo stesso utile al miglioramento della società; serve all'ampliamento delle conoscenze teoriche ma anche alle grandi edificazioni, come le imponenti cattedrali che allora nascono e si diffondono in tutto il continente.

L'intellettuale medievale muove il pensiero ma anche l'azione; modella la società e, al tempo stesso, le offre i servizi utili per la vita quotidiana e per la crescita.

All'inizio dell'età contemporanea, la trasformazione delle Università secondo il modello napoleonico ha portato alla formazione di professionisti destinati al servizio dello Stato: dai *grand-commis* ai funzionari dei gradi via via inferiori.

Il professionista non percepisce più la propria prestazione come strumentalmente piegata a fini pubblici/statali, ma la vede – esclusivamente o, comunque, precipuamente – in una prospettiva privatistica; la sente come mezzo per il sostentamento proprio e della propria famiglia; come strumento di ascesa sociale; come macchina per conseguire prestigio e potere.

Oggi la diffusione dell'istruzione di massa, l'accesso alla formazione universitaria non più riservato a pochissimi o a pochi, le trasformazioni del lavoro, le richieste di professionalità sempre più specialistiche da parte del mercato, hanno enormemente cambiato la base numerica e sociale degli appartenenti alle professioni intellettuali; questi sono stati sempre più sospinti verso il cosiddetto "ceto medio", cioè quello che sta in mezzo tra le classi al-

te (gli imprenditori, i manager) e quelle basse (gli operai). Il ceto medio ha cominciato ad allargarsi a dismisura, fin quasi a divenire l'unico ceto presente nella società; ciò ha provocato il suo declino e la sua perdita di identità. Qui è una delle ragioni, probabilmente non secondarie, che hanno contribuito a far scendere negli esercenti le professioni intellettuali il senso delle peculiarità del proprio lavoro. Qui originano, ancora, fenomeni culturali come quello del declino del prestigio sociale delle professioni intellettuali: si pensi all'autorevolezza che un tempo avevano, nella società, il maestro, il professore di liceo, il farmacista, il medico condotto, lo stesso avvocato, e via dicendo. Tutta una letteratura tra Ottocento e Novecento lo attesta; ma di tale prestigio ben poco è rimasto.

Inoltre da molto tempo ormai si è avviato un processo di separazione tra attività professionale ed etica, che ha fatto progressivamente perdere alle professioni intellettuali uno dei tratti tradizionalmente salienti: essere paradigmi di riferimento per una società buona; essere fattori di crescita della società quanto a senso civico e pubbliche virtù. Ciò ha costituito inevitabilmente un fattore degenerativo dal punto di vista culturale, ma anche concreto, delle condizioni di vita.

Che fare? Lasciar andare le cose così come vanno significa, da parte dell'intellettuale, tradire la propria vocazione.

Chi fa il mestiere di pensare ha una responsabilità in più rispetto agli altri. Difatti è chiamato a cogliere – per usare una nota espressione di Papa Giovanni XXIII – i "segni dei tempi"; è chiamato, di conseguenza, a favorire lo sviluppo della società, in tutte le sue componenti e i suoi fattori, secondo il bene di ciascuno e di tutti. Il motore della storia non sono la potenza militare o quella economica: sono le idee. E chi lavora professionalmente nel mondo delle idee ha, di conseguenza, una responsabilità immediata e primaria.

Occorre reagire. Ma per evitare illusioni o disinganni bisogna avere ben chiara consapevolezza di due cose: che una inversione di rotta non può venire dall'iniziativa isolata di uno o di pochi; che le tra-



sformazioni richieste, che sono innanzitutto culturali, richiedono tempo: i processi culturali si svolgono in tempi lunghi.

Quali le linee per un impegno in tal senso? Se ne possono citare alcune.

Innanzitutto la riacquisizione dell'orgoglio dell'esercitare una professione intellettuale.

In secondo luogo la cura di una formazione continua nel tempo. È noto che le conoscenze acquisite invecchiano nel tempo; anzi, la modernità ha posto un'accelerazione incredibile a questo fenomeno. Ma l'allargamento delle conoscenze è proprio dell'intellettuale, che se non fa ciò, tradisce la propria vocazione e la propria professione. Una formazione professionale, naturalmente; ma anche una formazione attività professionale per favorire la crescita del rispetto per la persona, il superamento di disuguaglianze e discriminazioni.

Sembra anche di dover dire che è peculiare responsabilità delle professioni intellettuali contribuire a dare senso allo stare insieme nella comunità politica; di essere (ri)costruttori di un tessuto sociale capace di tenere insieme e di dare ragioni di speranza; di favorire la costruzione di una società umana a misura d'uomo.

Per usare l'espressione di un grande pensatore ebreo, ma affascinato dal cristianesimo, Henri Bergson, l'intellettuale è chiamato a dare un "supplemento d'anima" alla città terrena.

C'è anche una spiritualità delle professioni intel-

lettuali, senza la quale quanto detto sin qui perde forza. Una spiritualità che è laica: sia nel senso che risulta essere propria del fedele laico, chiamato – secondo l'insegnamento del Concilio Vaticano II – alla animazione cristiana dell'ordine temporale; ma sia anche nel senso che non manca né può mancare a chi è laico in quanto "in ricerca", per ciò che concerne le verità ultime.

Una spiritualità che ha tra i suoi punti di forza la coscienza della responsabilità dell'intellettuale di piegare il proprio sapere non solo a personale vantaggio, ma a vantaggio di tutta la società.

Deve, egli, coltivare nell'animo l'imperativo a lasciare dietro di sé il mondo migliore rispetto a come lo ha trovato.

*(Sintesi dell'intervento pronunciato il 25 ottobre 2014 in occasione della celebrazione del ventennale dell'Associazione Tincani)*

\*Rettore emerito della Lumsa

## Gli studenti crescono con le imprese di famiglia

### Un premio e un impegno culturale per la Lumsa

“Portare l'impresa di famiglia al centro del dibattito pubblico anche per favorire l'adozione di politiche non penalizzanti nei confronti di questo tipo d'impresa. Un tema importante in un momento di difficoltà economica, di criticità relazionale e di debolezza valoriale”: è questo – nelle parole del Rettore, prof. Francesco Bonini – uno degli obiettivi del premio *Gli studenti crescono con le imprese di famiglia*, consegnato il 10 novembre scorso nel Complesso del Giubileo a Francesca Monti, dell'Università Tor Vergata, per la sua tesi *Le euristiche nei processi decisionali di impresa. Evidenze dal Family business*. Il premio ha avuto l'adesione di mons. Vincenzo Paglia, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia. “Vogliamo anche comprendere meglio – ha spiegato il Rettore in una conferenza stampa – le aspettative, antiche e nuove, delle imprese di famiglia verso la Lumsa e adeguarne l'offerta formativa e i filoni di ricerca. Infine vogliamo favorire la crescita professionale degli studenti, anche con stage e tirocini 'incrociati'”.

Il premio (di 2.500 euro), alla sua prima edizione, è organizzato dall'Università Lumsa in collaborazione con il Cerbe (Center for Relationship Banking and Economics), l'Associazione Tincani e l'Unioncamere.

“Il tema delle imprese di famiglia – ha spiegato il prof. Giovanni Ferri, prorettore alla Didattica e al diritto allo studio della Lumsa – si inserisce pienamente negli obiettivi e nella *mission* del Cerbe ed è questione d'identità per la Lumsa, che l'anno scorso ha dedicato un convegno proprio al tema dell'impresa di famiglia nell'economia italiana. Un tema presente anche nel Dottorato in Scienze dell'Economia civile, coordinato dal prof. Luigino Bruni, con il quale la Lumsa vuole ulteriormente sottoscrivere il proprio impegno a sostegno del bene comune. “C'è anche in questo – ha detto Bruni nella conferenza stampa – un'idea d'Italia: di un paese solidale, di un'identità legata anche al genius loci di questo paese”.

Con questo premio la Lumsa vuole anche portare il messaggio di Madre Tincani (un'educazione al servizio della persona) nel mondo dell'impresa, favorendo lo scambio tra accademia e mondo produttivo e rafforzando i valori della famiglia, unità cardine di una società fatta di uomini e donne che si riconoscono nei loro simili piuttosto che rinchiudersi in un individualismo sterile e autoreferenziale. “È desiderio della nostra Università – ha concluso il Rettore – instradare su questo cammino giovani studenti consapevoli e desiderosi di costruire un futuro comune”.



# Il senso di un ventennale nel solco cateriniano

di Francesca Lutri

**Aiuti a studenti e famiglie. Le attività dell'Associazione Tincani**



**V**enti anni di Associazione Tincani: sono venti anni di volti, di persone talvolta in difficoltà, di sorrisi e pianti sinceri di riconoscenza. Grazie al sostegno di persone generose abbiamo potuto aiutare tanti studenti, dal liceo all'università, con un solo reale obiettivo: realizzare i sogni di persone comuni, far intravedere un futuro a chi aveva smesso di pensarci, fornire mezzi, prestare un servizio.

Abbiamo coinvolto nei nostri progetti professori, artisti, studenti. Attraverso convegni e seminari abbiamo cercato di raccontare periodi storici complessi e difficili, come la Shoah; abbiamo anche regalato giornate serene e piacevoli, passeggiando nel tempo e nei luoghi più particolari (Cappella Sistina, Palazzo della Cancelleria, Giardini Vaticani, Auditorium); insieme abbiamo conosciuto meglio Roma e le città italiane più belle, visitando mostre importanti e grandi opere.

Abbiamo realizzato anche progetti innovativi. Abbiamo dato la possibilità a validi studenti di realizzare il sogno americano, insegnare negli States, portare la nostra cultura, ottenere un successo professionale duraturo. Abbiamo realizzato la prima cattedra cateriniana a Roma.

Il 2014 è il nostro anno zero sul futuro: vorremmo infatti andare verso nuovi volti, da affiancare a quelli di sempre; giovani promesse, nuove idee e un percorso comune, perché i giovani sono il futuro, la ga-

ranza che niente invecchia veramente, ma tutto cresce e si evolve.

La nostra guida è infatti Luigia Tincani, perché per lei la missione erano proprio gli studenti, aver cura di loro, "formare le coscienze", non consegnare loro solo un sapere. I giovani del futuro per Luigia Tincani sono giovani che devono pensare con la propria testa, educati a questo. La missione dell'Associazione è quella di aiutare la Lumsa a perseguire i suoi scopi educativi.

La carrellata di volti di questi venti anni è lunghissima: impossibile da citare in poche righe. Ed è lo specchio dell'ingegno e dell'opera di chi si è succeduto alla guida di questa "ancora di salvezza" per studenti e famiglie: il Presidente Paolo Mennini, con il suo impegno e la sua dedizione senza sosta; Marinella Andreotti, con il suo sorridente concreto amore verso chi si trova in difficoltà, con il suo incredibile spirito di iniziativa mai domo, una combattente gentile ma pungente. Con lei possiamo rappresentare le altre Missionarie della Scuola che ci hanno sostenuto e indirizzato verso il giusto pensare e agire.

Ricordiamo perciò non solo i premiati con il "Premio Luigia Tincani per la promozione della cultura", che sono stati ospiti d'onore nei nostri ricevimenti annuali di raccolta fondi (Gianni Letta e Gabriele De Rosa ad esempio), ma tutte quelle persone che con la loro opera amorevole, con i piccoli gesti, con le grandi attenzioni, ci hanno permesso di moltiplicare sforzi ed energie, ci hanno re-



galato il loro tempo libero, le loro idee, per trasformare tutto in uno speciale luogo di solidarietà che è l'Associazione.

Portiamo nel cuore quel padre che ci ha mostrato con orgoglio e con le lacrime agli occhi un qua-

dro fatto con il nostro attestato di borsa di studio per le scuole superiori; non dimentichiamo chi ha pensato di ricordare, con una borsa di studio annuale, il proprio figlio o la propria figlia prematuramente scomparsi.

## La festa dei 20 anni dell'Associazione Tincani

I 25 ottobre 2014 sono stati ricordati i venti anni di collaborazione tra l'Associazione Luigia Tincani per la promozione della cultura e la Lumsa con una festa d'incontro per laureati, studenti, docenti e famiglie, finalizzata non solo a ringraziare ma anche a suscitare un rinnovato impegno di appartenenza e di attenzione verso i giovani, promuovendo eventi culturali e solidarietà verso studenti meritevoli. La festa, condotta da Franco Spicciariello, è stata aperta dai saluti del Rettore prof. Francesco Bonini e del Presidente dell'Associazione Luigia Tincani, Paolo Mennini, ed è proseguita con la relazione del prof. Giuseppe Dalla Torre sulle professioni intellettuali e con la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. mons. Claudio Celli. Roberta Lanzavecchia e Luciano Michelini hanno letto le "Perle Tincani", pensieri e aforismi della fondatrice.

L'incontro è stato anche l'occasione per presentare, con Gianluca De Matteis, Universitas, associazione degli ex-studenti Lumsa, e alcune attività nello spirito di Luigia Tincani come il progetto #Fotorealitylumsa, a cura del prof. Tonino Cantelmi, e il progetto "I giovani crescono con le imprese di famiglia", a cura della prof.ssa Angela Mariani. Il maestro Tommaso Liuzzi ha presentato il Progetto Euterpe.

Tre proposte sono venute anche dagli studenti Paola Cola, Ludovico De Angelis e Carlotta Guadagnolo. Le conclusioni sono state tratte dal Prorettore alla Ricerca e internazionalizzazione, prof.ssa Consuelo Corradi.

Ci sono stati anche momenti musicali a cura di Mariangela Topa, ideatrice dei LumsaGospelSingers. Protagonisti Alessandro Mariani (tenore) e Luciano Michelini (pianoforte); Sarah Rulli e Eugenia Tamburri (flauto e pianoforte), fino al coro generale che ha chiuso la festa dei 20 anni. Durante la giornata è stato anche proiettato un video – curato dai praticanti del Master di Giornalismo – con interviste ai ragazzi che hanno partecipato a diverse iniziative dell'Associazione Tincani.



I vent'anni dell'Associazione Tincani nel video di Alberto Gentile e Renato Paone

## Scienza, innovazione e società: conferenza internazionale a Roma

Il Rapporto tra Scienza e Società è stato affrontato in ogni suo aspetto dal 19 al 21 novembre durante la Conferenza internazionale "Science, Innovation and Society: Achieving Responsible Research and Innovation" che si è svolta a Roma. La conferenza è un evento internazionale organizzato dal Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) in collaborazione con l'Agenzia per la Promozione della Ricerca Europea (APRE), nell'ambito della Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione Europea.



Samantha De Martin e Nino Fazio hanno intervistato la prof.ssa Laura Palazzani, ordinaria di Filosofia del diritto alla Lumsa e membro del comitato direttivo della Conferenza.

## "Cambiare vita, aprire la mente". La Lumsa ospita Erasmus+

Lo scorso ottobre è stato presentato alla Lumsa il nuovo programma dell'Unione europea Erasmus+ finalizzato a promuovere le competenze, l'occupabilità e sostenere la modernizzazione dei sistemi d'istruzione. Il nuovo programma europeo a supporto dell'istruzione, la formazione, gioventù e sport, sostituisce e integra il Lifelong Learning Programme per i prossimi 7 anni. LumsaNews ha intervistato Claudia Peritore, capo unità Istruzione superiore Agenzia nazionale Erasmus+.



Il servizio di Alberto Gentile e Flavia Testorio



L'intervista di Elisa Mariella a Daphne Scherer, del Direttorato generale Educazione e Cultura della Commissione Europea

## INDICE DEI NOMI CITATI IN QUESTO NUMERO

Alessandro VI Borgia	39	De Sica, Vittorio	32	Maritain, Jacques	36, 37	Sarzanini, Fiorenza	13
Andreotti, Marinella	46	Di Agresti, Carmela	41	Marrazzo, Antonio	36	Scalfaro, Oscar Luigi	4,15
Andújar, Gustavo	34	Diaz, Lourdes Alicia	34	Mastrucci, Salvatore	11	Scherer, Daphne	47
Atenagora I, patriarca	37	Duval, Olivier	41	Mazzuca, Andrea	39	Schirripa, Vincenzo	42
Baeza Correa, George	41	Fazio, Nino	11, 47	Mbae Gitari, Justus	41	Scopelliti, Domenico	21
Bambi, Federigo	43	Ferri, Giovanni	45	Mennini, Paolo	46, 47	Scorcelletti, Beniamino	17
Bartoli, Marco	41	Fini, Gianfranco	5	Michelini, Luciano	47	Severini, Gino	37
Bazin, André	32	Fiorin, Italo	40, 41	Milan, Giuseppe	41	Sisto V	39
Benedetto XVI	4, 15, 29, 34, 36	Forti, Oliviero	20	Monti, Francesca	45	Sorgi, Marcello	13
Benevene, Paula	41	Fortugno, Giovanni	20	Moro, Aldo	36, 37	Spicciariello, Francesco	47
Bergson, Henri	45	Francesco (Papa)	9, 15, 20, 29, 34, 35, 36	Mussini, Guido	6	Tamburri, Eugenia	47
Bertone, Tarcisio	15	Francesco (Santo)	28	Napolitano, Giorgio	4, 15	Tapia, Nieves	41
Bianchi, Emanuele	18	Furno, Carlo	15	Nebbia, Giorgio	28	Taviani, Paolo	10
Bigano, Anna	8	Garcia Marquez, Gabriel	32, 34, 35	Nicora, Attilio	4	Taviani, Vittorio	10
Birri, Fernando	35	Garrone, Matteo	33	Oppenheimer, David	25	Testorio, Flavia	47
Bonini, Francesco	1, 43, 45, 47	Gentile, Alberto	20, 47	Ortega, Jaime	34	Tincani, Luigia	38, 40,45,46,47
Broggi, Cesarina	38	Gianfagna, Rachele Antonia	13	Paglia, Vincenzo	45	Tognon, Giuseppe	42
Bruni, Luigino	41	Gigliotti, Francesco	8	Palamara, Luca	13	Tollu, Stefano	21
Cafaro, Pietro	42	Giovanni Paolo II	4, 28, 29, 32, 36, 40	Palazzani, Laura	47	Tommaso d'Aquino	38
Callebaut, Bernhard	41	Giovanni XXIII	36, 37, 44	Paletta, Angelo	41	Toniolo, Valerio	13
Cantelmi, Tonino	47	Giroud, Ivan	33	Palmeyro, Enrique	41	Topa, Mariangela	47
Cascini, Francesco	6	Gregorini, Giovanni	42	Panucci, Maria Lucia	35	Torre Puente, Juan Carlos	41
Castro, Raúl	33	Grillo, Maria Julia	32	Paolo VI	29, 36,37, 38,39	Vegliò, Antonio Maria	20
Caterina da Siena (Santa)	38	Grosso, Carlo Federico	13	Paone, Renato	30	Veltroni, Walter	4
Cattaro, Gerald M.	41	Guadagnolo, Carlotta	47	Papasogli, Benedetta	4	Versace, Santo	21
Cavalli, Fabio	10	Guitton, Jean	39	Parapini, Giovanni	34	Viganò, Dario	32, 33, 34,35
Cavani, Liliana	15	Herranz, Julian	15	Pena, Alquimia	33	Villot, Jean-Marie	37
Celli, Claudio	47	Huang, Daniel	41	Pertini, Sandro	37	Virgadamo, Pietro	26,27
Cesario, Giacomo	36	Innocenzo III	39	Pignatone, Giuseppe	13	White, Lynn	28
Chagall, Marc	37	Kosubek, Mariola	41	Pio XI	38	Zamagni, Vera	43
Ciampani, Andrea	43	Labanca, Nicola	42	Pizzardo, Giuseppe	38	Zannotti, Roberto	6, 12, 13
Cisotta, Roberto	24,25	Labrada, Jerònimo	32	Prosperetti, Giulia	15, 21	Zavattini, Giorgio	32
Cocteau, Jean	37	Lanzavecchia, Roberta	47	Pulvirenti, Antonino	6		
Cola, Paola	47	Lefebvre, Marcel	36	Ravasi, Gianfranco	5,13,15		
Colangelo, Gennaro	32, 33, 35	Letta, Gianni	46	Re, Giovanni Battista	15		
Consegnati, Simone	41	Liuzzi, Tommaso	47	Renda, Silvia	16		
Corradi, Consuelo	41, 47	Lizzani, Carlo	15	Righetti, Igino	38		
Craven, Greg	41	Lizzola, Ivo	41	Rinella, Angelo	22		
Dal Pozzo, Araceli	41	Lojacono, Pietro	26, 27	Rizzi, Saverio	17		
Dalai Lama	39	Lopez, Rodney	34	Roccucci, Adriano	43		
D'Alessandro, Simonetta	13	Lorentini, Chiara	12	Rossellini, Roberto	32		
Dalla Torre, Giuseppe	4, 13, 38, 44, 47	Lugato, Monica	24, 25	Rotelli, Ettore	43		
Daqian, Zang	39	Lutri, Francesca	46	Rotunno, Roberto	6		
De Angelis, Ludovico	12, 47	Macchi, Pasquale	39	Rouault, Georges	37		
De Giorgi, Giuseppe	15	Manisco, Tiziana	17	Rubbia, Carlo	15		
de Leonardis, Massimo	43	Mannori, Luca	42	Ruini, Camillo	15		
De Martin, Samantha	47	Mariani, Alessandro	47	Rulli, Sarah	47		
De Matteis, Gianluca	47	Mariani, Angela	47	Santerini, Milena	41		
De Rosa, Gabriele	46	Mariella, Elisa	47	Sardella, Raffaele	10		

### @lumsa

#### Direttore Responsabile

Francesco Bonini

#### Comitato di Direzione:

Consuelo Corradi, Giuseppe Dalla Torre, Giuseppe Ignesi, Loredana Lazzari, Angelo Rinella, Giannina Di Marco, Palma Togato, Mattia Persiani, Piero Polidoro, Cesare Protetti, Angelo Scelzo, Stefano Zapponini

#### Coordinamento editoriale:

Cesare Protetti, Piero Polidoro

#### Direzione, Redazione, Amministrazione:

Via della Traspontina, 21 - Roma

Email: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)

#### Progetto grafico:

Cantieri Creativi

#### Impaginazione e stampa:

Cantieri Creativi, via dell'Accademia Peloritana, 49 - Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 232 del 26 luglio 2011  
Finito di stampare: Novembre 2014

@lumsa è anche online su: [www.lumsa.it/ateneo\\_atlumsa](http://www.lumsa.it/ateneo_atlumsa)

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.304 del 27 ottobre 2011

ISSN 2240-2446



PER IDEE, CONTRIBUTI E OSSERVAZIONI SULLA RIVISTA CONTATTARE LA REDAZIONE DI @LUMSA  
ALL'EMAIL: [atlumsa@lumsa.it](mailto:atlumsa@lumsa.it)



**Cerimonia di consegna diplomi 2014**  
con il Rettore e il Capo di SM della Marina, amm. De Giorgi  
(foto u.s. Marina Militare)

# In fide et humanitate

